

Giacomo Guidetti

Lo strale di Estrella

Tragedia in due tempi

o (*ad libitum*)

Commedia in due tempi, quattro epiloghi e un intermezzo

Dramatis Personae

(in ordine di apparizione)

Giairio Estremore - fratello di Carlo Giovanni

Notaio Ersilio Bartoleoni

Miranda Estremore - moglie di Carlo Giovanni, donna graziosa, sui 30-35 anni

Ildebranda - giovane cameriera degli Estremore, chiamata **Ilde** e talvolta Branda

Carlo Giovanni Estremore, detto **Ino** - sui quarant'anni

Conte Ignazio degli Ignazi - amico di Carlo Giovanni

Sara Bernardi - attrice drammatica

Rosa Rosae - donna misteriosa

Uno **spettatore** - stesso attore che interpreta il notaio

*

PRIMO TEMPO

Interno d'una abitazione signorile (casa Estremore): il soggiorno. Sulla sinistra un'anticamera con l'uscio principale, aperta verso la stanza. Sulla destra la porta che conduce al resto della casa. L'arredamento è moderno, composto da alcuni mobili di stile razionalista: al centro un tavolo con delle sedie, su un lato una scrivania, sulla parete di fondo un divanetto. Qua e là ci sono dei lumi. L'azione si svolge in un imprecisato periodo della prima metà del '900. Pomeriggio.

Scena prima - Giairio, Notaio.

Giairio è seduto al tavolo e legge un giornale. Entra timidamente il Notaio da sinistra.

NOTAIO - E' qui che abita il signor Carlo Giovanni Alberto Edoardo Paride Estremore?

GIAIRIO - (*senza staccare gli occhi dal giornale*) Venite pure avanti, può darsi che Ino voglia ricevervi.

NOTAIO - Ino?

GIAIRIO - Sì, è l'unico diminutivo che va bene per i suoi sessantaquattro nomi.

NOTAIO - Sessantaquattro? Io ne conosco solo cinque.

GIAIRIO - Vi assicuro che ne ha sessantaquattro! Io sono il fratello. (*si gira a guardarlo*) Oh, signor notaio!

NOTAIO - Ah! Ma... vi ricordate di me? Sono il notaio Ersilio Bartoleoni.

GIAIRIO - Come no! Prego, che state a fare fermo sulla porta? (*si alza*) Accomodatevi! Una sigaretta? (*porge un portasigarette*)

NOTAIO - (*si avvicina*) No, grazie, aborrisco il fumo.

GIAIRIO - Già, giusto, forse è meglio che ne faccia a meno anch'io. Ma ditemi: come ve la passate? Sono ormai diversi anni che non ci vediamo. Come vanno le cose?

NOTAIO - (*si siede e lo guarda sospettoso*) Quali cose, scusate?

GIAIRIO - (*si siede*) Ma le cose in genere, intendo dire.

NOTAIO - Quelle... vanno come al solito. Quelle.

GIAIRIO - Quelle quali?

NOTAIO - Ma quelle che mi avete chiesto, mi pare. O intendevate qualcos'altro?

GIAIRIO - Io? Io non intendevo un bel niente. Uh, ma lasciamo stare, dicevo così per dire.

Piuttosto: come mai abbiamo il piacere di avervi qui?

NOTAIO - Ecco, certamente vostro fratello vi avrà detto...

GIAIRIO - Chi, mio fratello? No, mio fratello non mi dice mai nulla, e fa male: molto meglio per lui sarebbe se parlasse di più con me, io potrei aiutarlo, e invece...

NOTAIO - Beh, allora scusatemi, ma non posso dirvi niente.

GIAIRIO - Perché?

NOTAIO - Lo sapete, noi notai siamo come i medici e i confessori, non possiamo dir nulla. Segreto professionale, mi capite.

GIAIRIO - Ah no, scusate, non è per mia curiosità: se voglio che me lo diciate è per il suo bene. Che c'entra adesso il segreto professionale!?

NOTAIO - No, non dite così, sapete benissimo che è questione di dignità.

GIAIRIO - Ah, e voi per la dignità non fareste del bene a un vecchio amico?

NOTAIO - Come no! Io farei tutto il bene possibile a vostro fratello se dicendovelo potessi fargli davvero del bene. Ma qui si tratta di cose che non hanno a che vedere con la sua salute.

GIAIRIO - Uh, ma come la fate lunga! Io stesso non sono un estraneo; mi conoscete da tanto tempo e non vi fidate di me?

NOTAIO - Ma ci mancherebbe altro! Però, scusatemi, non posso proprio dirvelo!

GIAIRIO - E va bene! (*si alza e passeggia per la stanza*) Poi non venitemi a dire che io non mi interessavo di lui e che non faccio di tutto per il suo bene. Questo non venitemelo a dire!

NOTAIO - Ma chi ha mai neanche pensato una cosa simile. E scusate, ora siete voi...

GIAIRIO - E sì! Sì, sono io... Ma credete che io non sappia quello che si dice? Credete che io sia tanto sordo o cieco da non accorgermi di quello che si ciancia alle mie spalle? (*si avvicina al tavolo e vi poggia le mani*) Voi credete che io non sia al corrente dei discorsi che circolano su di me? (*si allontana dal tavolo*) No! Decisamente non si può fare del bene disinteressatamente: c'è subito chi ti punta il dito contro lanciando accuse infamanti, asserendo che chissà quale tornaconto... eccetera eccetera. Perbacco, io non so proprio...!

NOTAIO - Sentite, chi volete che parli male di voi!? Lo sanno tutti che quando occorre vi fate in quattro per chiunque.

GIAIRIO - In quattro? In otto, in sedici, in trentuno...

NOTAIO - Semmai in trentadue.

GIAIRIO - E perché?

NOTAIO - Il doppio di sedici è trentadue, non trentuno.

GIAIRIO - Non stavo mica ripassando le potenze del due! Insomma, signor notaio, questo lo dite e lo pensate voi, che non avete alcuna ragione di falsare la realtà; ma altri? E non pochi altri. Non vorrete mica fingere di non accorgervi che chi ci sta d'intorno non fa altro che ciarlare e parlar male? E non solo di me, anche di quella povera moglie che tanto si deve sacrificare.

NOTAIO - Sacrificare?

GIAIRIO - No, signor notaio, voi non potete saperle queste cose. Ma lasciamo stare, è un discorso che non sembra interessarvi, dato che non volete dirmi di che si tratta.

NOTAIO - Ricominciate?

GIAIRIO - Va bene, va bene, non mi dite niente, non voglio saperlo più. Volete parlare con lui?

Scena seconda - Detti, più Miranda.

MIRANDA - (*entra dalla porta a destra e si ferma sorpresa a pochi passi*) Oh, signor notaio, come sta?

NOTAIO - (*si alza e fa un mezzo inchino*) Discretamente, signora, e lei?

MIRANDA - Come sempre: si vive e questo è l'essenziale.

NOTAIO - Parole sante, signora. Ma questi sono pensieri che possono venire in mente a un vecchio come me, lei signora è nel pieno fulgore della sua giovinezza.

MIRANDA (*si siede e fa cenno al notaio di sedere*) Ah, lei scherza, signor notaio, ma sa benissimo che il tempo passa anche per me e che anch'io comincio ad invecchiare.

NOTAIO - Eresie, signora, pure e semplici eresie.

MIRANDA - Va bene, va bene, la ringrazio. Ma era un pezzo che non la si vedeva più. Come vanno gli affari?

NOTAIO - (*sospettoso*) Quali affari, mi scusi?

MIRANDA - Gli affari, gli affari in generale, tutti, intendo dire.

NOTAIO - Quelli come al solito. (*specificando*) Quelli.

GIAIRIO - Ricominciate? Io non ho ancora capito di cosa avete paura.

NOTAIO - (*meravigliato*) Io? (*rassicurante*) Di niente.

GIAIRIO - E allora perché ve la prendete tanto quando vi si chiede come vanno le cose o gli affari? Proprio non vi capisco.

NOTAIO - Non c'è nulla da capire.

GIAIRIO - E va bene.

MIRANDA - Come mai qui, signor notaio?

NOTAIO - E' che devo parlare con suo marito, signora.

MIRANDA - Con mio marito? (*Giairio si siede su una sedia a una certa distanza dai due*) Per che cosa?

GIAIRIO - Bah, sembra che il signor notaio non abbia alcuna intenzione di dircelo: (*ironico*) segreto professionale!

NOTAIO - (*grave*) Scherzate, scherzate voi!

MIRANDA - Va bene, non fa nulla. (*a Giairio*) Se il signor notaio non può dircelo ci sarà pure una buona ragione. (*il notaio annuisce - al notaio*) Vado a chiamarle mio marito. (*si alza ed esce dalla porta a destra*)

Scena terza - Detti meno Miranda

NOTAIO - (*tamburellando sul tavolo e guardandosi in giro*) Bah!

GIAIRIO - (*muovendo la testa su e giù e stendendo le gambe*) Ehh...

NOTAIO - (*pensa, poi si gira verso Giairio e gli fa un cenno con la mano*) Ma...

GIAIRIO - (*come risvegliato si volge verso il notaio - con aria distratta*) Come?

NOTAIO - (*muove un paio di volte l'indice su e giù, poi si gira verso il tavolo e vi lascia cadere le mani semichiuse - dopo una pausa sbuffa*) Ufff...

Giairio è immerso nei suoi pensieri: guarda la punta delle scarpe, poi si alza d'improvviso e si mette a passeggiare per la stanza a piccoli passi, con il mento poggiato sulla mano destra reggendo il gomito con la sinistra. Muove le labbra come se parlasse ma non emette suono.

Il notaio si gratta violentemente la testa, poi si toglie gli occhiali, tira fuori da un taschino della giacca un fazzoletto e si mette a pulire le lenti.

Scena quarta - Detti, più Ilde

Ilde entra dalla porta a destra canticchiando una canzone. Ha sottobraccio un piumino da spolvero. Si ferma d'improvviso a due passi dalla porta guardando i due con aria stupita.

ILDE - Signor Giairio, ma lei non era uscito?

GIAIRIO - (*si ferma, la guarda, pensa, poi*) Evidentemente no! Perché?

ILDE - No, credevo. Mi scusi. *(si avvicina al tavolo e guarda il notaio con curiosità)*

Il notaio è assorto nei suoi pensieri e non la degna d'uno sguardo. Ilde si volge verso Giairio che la sta guardando e con un cenno della mano gli chiede chi sia.

NOTAIO - *(si volta a guardare Ilde mentre fa il gesto, poi, irritato)* Sono il notaio Ersilio Bartoleoni.

ILDE - *(con aria confusa)* Ah! *(si avvia verso la porta a destra)* Le chiamo subito il signore. *(prima di uscire si volta verso Giairio e apre le braccia in segno di meraviglia, poi finalmente esce)*

GIAIRIO - *(si avvicina al tavolo per prendere il giornale, ma un istante prima di raggiungerlo lo prende il notaio e lo sfoglia - si ferma d'improvviso, poi si batte le mani sulle gambe e va a sedersi sulla sedia in fondo - dopo una pausa, come se ricordasse improvvisamente qualcosa)* Veramente io pensavo... *(si accorge che il notaio non lo segue, alza allora di molto la voce)* Veramente... *(il notaio spaventato si volta a guardarlo - Giairio abbassa la voce, calmo)* ...io pensavo che... *(scuote la mano e si ferma come per ricordare)*

NOTAIO - *(con curiosità)* Cosa pensavate?

GIAIRIO - Pensavo che... Ma forse no.

NOTAIO - *(c.s.)* No che cosa?

GIAIRIO - Dicevo che forse non è come io pensavo.

NOTAIO - *(c.s.)* Ma cosa pensavate?

GIAIRIO - *(quasi sbalordito)* Io? Voi cosa credete che stessi pensando?

NOTAIO - *(annoiato)* Ah, che volete che ne sappia!

GIAIRIO - *(ricordando)* No, vedete, certe volte capita di voler dire qualcosa, e poi...

NOTAIO - *(continuando)* ...e poi si dimentica quello che si vuol dire. E' così?

GIAIRIO - No, no, che c'entra, non volevo dir questo.

NOTAIO - E allora?

GIAIRIO - *(nervoso)* E allora se non mi date il tempo di parlare...

NOTAIO - *(gesticolando con le mani e la testa)* Ma prego, prego, parlate quanto volete, non vi interromperò.

GIAIRIO - *(allusivo)* Si tratta di quei fatti...

NOTAIO - *(interrompendolo e in tono nervoso)* Ah no! La vostra è una fissazione, voi con questi fatti!

GIAIRIO - *(gesticolando e con tono fra il nervoso e il meravigliato)* Ma che fatti! Da quando siete venuto non fate altro che prendervela quando vi si parla di cose, di affari, di fatti... *(si alza nervoso)* Io non ho ancora capito che diavolo avete da nascondere.

NOTAIO - *(allibito e aggressivo)* Io qualcosa da nascondere?

GIAIRIO - *(gesticolando con veemenza)* E già, perché magari sono io che ho qualcosa da nascondere! *(lascia cadere i pugni sul tavolo)*

NOTAIO - *(alza le mani al cielo e sbuffa)* Ah, ma siete voi che avete le manie di persecuzione, scusate! Da quando sono venuto non mi parlate d'altro che di gente che vi trama alle spalle, di irriconoscenze, di chiacchiere, di ciance... Eh!

GIAIRIO - *(sbuffa e guarda il notaio con odio, poi, dopo una pausa e forzatamente calmo)* Va bene, lasciamo stare questi discorsi, sapete meglio di me che non hanno né capo né coda e non si sa dove vadano a finire. Piuttosto scusatemi ma ho da fare. *(guarda l'orologio ed esce a sinistra)*

Il notaio accenna un formale sorriso, poi riprende il giornale e s'immerge nella lettura.

Scena quinta - Notaio e Carlo (Ino).

INO - *(entra da destra e si dirige sorridente al tavolo con la mano già protesa)* Caro signor notaio! *(a questo punto il notaio si accorge di lui, si alza e gli porge la mano - mentre i due si stringono la mano ripetutamente)* Sono molto contento che siate venuto subito. Piuttosto scusatemi se vi ho fatto aspettare.

NOTAIO - Figuratevi!

INO - (*si siede e fa cenno al notaio di sedere*) Era un pezzo che non ci si vedeva. (*cambia espressione, diventando serio*) Immagino non abbiate raccontato a nessuno le ragioni di questa convocazione.

NOTAIO - (*rassicurante*) Mi conoscete! Sapete che qualsiasi segreto per me...

INO - (*rilassato*) Bene. (*giustificativo*) Voi capite: non è che ci sia qualcosa di strano, ma...

NOTAIO-(*c.s.*) Non c'è bisogno che mi diciate altro: comprendo benissimo.

INO - (*soddisfatto*) Molto bene!

NOTAIO – Tuttavia - scusatemi se mi pongo un simile dubbio - tuttavia non riesco a spiegarmi chi potrebbe credere che alla vostra età sia il caso di fare testamento, e poi nei modi in cui me l'avete prospettato; ed anche nella sostanza... (*si accorge che sta per dire qualcosa di troppo*)... cioè, volevo dire... siete ancora troppo giovane per pensare a una dipartita.

INO - Sapete come sono queste cose: pensare in tempo al domani è un'ottima precauzione: nel caso c'è sempre tempo per cambiarlo. Non si sa mai, mi capite? Con tutte le cose che capitano...

NOTAIO - Come volete!

INO - Beh, ecco... il fatto è che non è esattamente questo... Ve lo avevo preannunciato, mi pare.

NOTAIO – Sì, in effetti, ma non mi avete erudito circa i particolari.

INO – La sostanza è identica, è la persona che non è la stessa.

NOTAIO – L'avevo supposto. (*apre la borsa e tira fuori dei fogli, poi rammenta*) E la persona? Chi è la persona?

INO – Non c'è.

NOTAIO - E i testimoni dove sono?

INO – Beh..., ecco...: dovevano venire e invece non sono venuti.

NOTAIO - (*stupito*) E allora che facciamo?

INO - Eh, credo sia meglio che venga io al vostro studio con la persona e i testimoni.

NOTAIO - Ma perché avete insistito tanto per farmi venire a casa vostra? Non vi avevo forse consigliato di venire da me?

INO - (*imbarazzato*) Sì, lo so, ma... vedete... pensavo che si sarebbe potuto fare qui, e invece... (*confidenziale*) Il fatto è che credevo che saremmo stati soli, invece... E non ho fatto in tempo ad avvertirvi.

NOTAIO - (*con forzata pazienza rimette i fogli nella borsa, la richiude, la poggia sulle ginocchia - nel frattempo annuisce*) Va bene. Allora vi aspetto da me.

INO - Siete molto gentile, mi spiace di avervi fatto venire per niente.

Scena sesta - Detti, più Miranda e Ilde

Dalla porta a destra entrano Miranda e Ilde parlando. Si voltano entrambe verso i due continuando a parlare fra loro.

MIRANDA - (*a Ilde*) Aspettate, domando a mio marito.

NOTAIO - (*si alza seguito da Ino, pone la borsa sotto l'ascella sinistra, tende la mano verso Miranda e fa un mezzo inchino*) I miei rispetti, signora.

MIRANDA - (*stringe la mano al notaio*) Signor notaio, sta andando via? Non le abbiamo offerto neanche un rosolio o un caffè.

NOTAIO - Grazie, signora, ma a quest'ora...

MIRANDA - Spero di rivederla presto.

NOTAIO - Lo spero anch'io, signora.

INO - A presto, signor notaio. (*apre la porta*)

NOTAIO - (*quasi fuori della porta*) Di nuovo!

Miranda e Ino rispondono con un cenno della testa.

MIRANDA - (*a Ino*) Ilde ha bisogno di sapere se i fagioli deve farli a zuppa o in insalata.

INO - *(un po' seccato e distrattamente)* Al gratin.

MIRANDA - *(fortemente meravigliata)* Al gratin?

INO - *(con convinzione)* Al gratin.

MIRANDA - Non dire stupidaggini! Quando mai i fagioli si mangiano al gratin!

INO - Allora fatene una porzione solo per me.

MIRANDA - *(sbuffa, poi rivolta a Ilde)* Andate, fate come il signore ha detto.

ILDE - *(si allontana verso destra girandosi ripetutamente a guardarli e gesticolando - fra sé)* Dio santo!

Scena settima - Miranda e Ino

Ritornano verso il centro del soggiorno. Ino si mette a ridere, si avvicina al tavolo e siede sulla sedia a destra. Miranda lo guarda stupita, poi gli si avvicina restando in piedi con le mani poggiate sulla spalliera della sedia sinistra.

MIRANDA - *(continua a guardare Ino stupita)* Beh, che hai da ridere?

INO - *(sempre ridendo)* Ah, niente! Mi dispiace per il povero notaio: è venuto fin qui per nulla.

MIRANDA - *(c.s.)* E ridi perché ti dispiace? Che significa? Perché è venuto?

INO - *(prende il giornale e lo apre)* Così! Era parecchio che non ci vedevamo e il caro notaio è passato a farmi visita.

MIRANDA - Ma a che scopo?

INO - Te l'ho detto, tanto per vederci.

MIRANDA - *(toglie le mani dalla spalliera, gesticola e in fretta a voce alta)* Ma non fare il cretino! Perché lo hai fatto venire?

INO - *(pazientemente)* Te l'ho spiegato, non ho nulla da aggiungere.

MIRANDA - *(ironica)* E già: il notaio è venuto fin qui perché ha tempo da perdere o per il piacere di vederti, no?

INO - *(calmo)* Chi ha mai detto una cosa simile! Se è venuto è perché lo ho fatto venire con una scusa.

MIRANDA - E quale sarebbe la scusa, se non ti dispiace?

INO - *(continuando a sfogliare il giornale)* Che scusa volevi che trovassi!? Ho detto che volevo fare testamento.

MIRANDA - *(stupita)* Testamento?

INO - *(c.s.)* Sì, perché, cosa ci trovi di strano?

MIRANDA - Ma davvero credi che io sia già rimbambita? *(con uno scatto nervoso gli strappa il giornale dalle mani e lo getta in terra)* Cerca almeno di stare a sentire quando ti parlo!

INO - *(con sopportazione si gratta la fronte, poi si gira a guardare la moglie con compassione, si rigira, si alza e va a raccogliere il giornale; quindi torna al suo posto, piega il giornale e lo poggia sul tavolo - intanto Miranda lo guarda tesa, con le mani sui fianchi - con tono concessivo)* Avanti, parla che ti sto a sentire.

MIRANDA - *(resta a guardarlo, quindi sbuffa e ricomincia con forzata gentilezza)* Ti ho semplicemente chiesto come t'è venuta l'idea di fare testamento.

INO - *(calmo)* E io ti ho già detto che era una scusa per vedere il notaio. *(riprende il giornale)*

MIRANDA - *(sposta la sedia dal tavolo e si siede, poggiando le mani sul ripiano - con pazienza)* D'accordo, ammettiamo pure che sia una scusa; non voglio insistere...

INO - *(interrompendola, calmo e sorridente)* Senti, senti cosa c'è scritto: "Il substrato dell'ultima opera di Sigismondo Ecclesia, non vanamente annoverata fra le più rappresentative nella produzione contemporanea....,

MIRANDA - Non cambiare discorso!

INO - *(senza interrompersi)* ...in cui pescano le ragioni primarie di siffatta poetica, si lascia scoprire porgendosi con frontale evidenza, benché non per dichiarata denuncia, affiorando ed enucleandosi

con uno spessore collegato all'attraversamento temporale, con benèfici effetti di spregiudicatezza e di sottilmente ambigua trasparenza..."

MIRANDA – Mi ascolti?

INO - (c.s.) ...e bla, bla, bla! Ancora:"...generativo delle riverberazioni e diramazioni di questa raccolta un concetto dell'Universo che non è mera vacuità, ma causa e fattore primario ed ulteriore d'ogni agire e d'ogni pensare. Nella perentorietà frammentata i volteggi espositivi ci riconducono alla dimostrazione di quest'essenza che suggestiona primariamente l'entusiasmo medesimo del poeta..." eccetera eccetera.

MIRANDA – Eccetera eccetera?

INO – Sì: ti pare che valga la pena leggere appresso?

MIRANDA – Io stavo parlando d'altro.

INO – Già. Ma ti pare il modo di stilare un articolo? E poi chi glielo ha detto a questo che Ecclesia vuole mostrare l'essenza dell'Universo? E (*legge*) "...che suggestiona primariamente l'entusiasmo..." Io non so come a certa gente venga di scrivere simili corbellerie! Ecclesia non si è mai sognato di dire tutto questo, scrive ciò che sente o che vede, giammai si metterebbe ad inventare teorie sull'Universo!

MIRANDA - (*cercando di trovare una spiegazione*) Veramente un po' è sembrato anche a me, leggendo le poesie. In effetti...

INO - (*interrompendola*) ...in effetti niente! Scusami, ma so quello che so!

MIRANDA - E allora cosa voleva dire, secondo te?

INO - Ecclesia non parte dall'universo per arrivare alla poesia, casomai parte dalla poesia per arrivare all'universo. Mi spiego?

MIRANDA - (*interessata*) Mica tanto!

INO - Ci sono due vie per raggiungere l'infinito: l'una è rappresentata dall'arte, e con essa si raggiunge un infinito momentaneo, che vive finché la qualità dell'arte lo concede; l'altra è rappresentata dall'amore, l'amore come scopo della nostra esistenza, che raggiunge un infinito duraturo senza che noi ce ne accorgiamo, e un infinito momentaneo del quale abbiamo coscienza. L'amore, tu lo sai, è la molla essenziale per la continuazione della vita, che senza di esso si sarebbe estinta. Non ci sarebbe più nulla di vivo, o addirittura, stando alle teorie di Empedocle, non ci sarebbe più neanche materia.

MIRANDA - Empedocle?

INO - Certo: Empedocle è il filosofo di Ecclesia, se non altro perché comincia per E.

MIRANDA - Ma l'amore per Empedocle è l'antagonista dell'odio...

INO - Giustissimo! E noi stessi per vivere ci serviamo dell'uno e dell'altro.

MIRANDA - Io non ho mai saputo che fosse necessario odiare per vivere.

INO - Forse che noi non dobbiamo uccidere per poter vivere?

MIRANDA - (*con meraviglia*) Uccidere?

INO - Già, e il brodo di pollo come lo cucini? E la bistecca al sangue che ti piace tanto, credi forse che sia un impasto di terra e acqua? E la verdura, non è anche quella materia vivente che noi uccidiamo?

MIRANDA - Ma perché ne siamo costretti.

INO - Appunto! Altrimenti non potremmo vivere. Per vivere bisogna uccidere, ma c'è bisogno anche dell'amore.

MIRANDA - Va bene, va bene, ma ora cosa c'entra questo con l'infinito?

INO – C'entra: non bisogna pensare a una cosa senza capo né coda, l'infinito è semplicemente un continuo in formazione, non un'astrazione.

MIRANDA - E l'amore?

INO - L'amore è il fine ultimo della nostra vita. Perché viviamo? Per creare nuovi esseri viventi. E perché dobbiamo creare nuovi esseri viventi? Per continuare la vita e continuare l'amore. E perché dobbiamo continuare la vita e l'amore? E così via: questo è l'infinito. E perché dobbiamo costruire

l'infinito? *(pausa)* Mah! Questo nessuno lo sa! *(pausa)* Però vedi la vita sarebbe vuota se non facessimo altro che pensare alla procreazione, così abbiamo trovato un bel modo per astrarci da essa, che è appunto l'arte. Così l'amore ci conduce al fine ultimo, l'arte a quello provvisorio, mescoliamo il tutto e otteniamo l'idea di infinito secondo Ecclesia. Capito il concetto?

MIRANDA - Più o meno. Tuttavia non ne sono pienamente convinta: come ricetta non è un granché!

INO - *(prende il giornale e lo sfoglia)* Pazienza! *(rammenta qualcosa)* A proposito di ricette, cosa mi hai preparato di buono per stasera?

MIRANDA - Fagioli al gratin.

INO - *(lascia il giornale, pensa, poi si gira verso di lei)* Cosa hai detto?

MIRANDA - Ho detto: fagioli al gratin!

INO - Fagioli al gratin? Ma sei impazzita?

MIRANDA - Hai insistito tanto per averli!

INO - Chi, io?

MIRANDA - Già, proprio tu.

INO - Ah! *(pensa, poi sorridendo)* Va bene, *(riprende il giornale)* e poi?

MIRANDA - E poi...niente.

INO - Come: niente?

MIRANDA - *(si alza)* I fagioli al gratin sono pesanti, ti farebbe male mangiare altro.

INO - Ma l'altra sera cucinasti sei piatti diversi!

MIRANDA - *(ironicamente)* Già, ma l'altra sera c'era il tuo caro amico, il conte Ignazio Filiberto Arcangelo eccetera che, si sa, vale almeno per sei.

INO - Allora hai dimenticato Pedro, Ermete e Lupo per arrivare a sei.

MIRANDA - Fra lui e te non si sa chi abbia più nomi!

INO - Lui! Io ne ho solo sessantaquattro.

MIRANDA - E lui?

INO - Non meno di un centinaio. Però non li usa adeguatamente.

MIRANDA - E se li ricorda tutti?

INO - Questo non lo so. Io conosco soltanto i primi dieci.

MIRANDA - Grazie al cielo io ne ho solo venticinque di nomi, altrimenti non saprei proprio come ricordarmeli.

INO - Venticinque? *(la guarda stupito)* Non me l'avevi mai detto.

MIRANDA - *(offesa)* Quanti credevi che ne avessi?

INO - Mah, pensavo una dozzina, al massimo quindici; come tutti, del resto.

MIRANDA - *(cammina con aria soddisfatta per la stanza)* E invece no, ne ho venticinque: anch'io sono di buona famiglia, non dimenticartelo!

INO - *(riprende il giornale)* Certo, certo! Chi lo dimentica: non fai altro che ricordarlo!

MIRANDA - *(risentita)* Va bene, se non ti interessa la mia famiglia perché mi hai sposata?

INO - *(si alza - consolatorio)* Ma che domande cretine! Io non ho sposato la tua famiglia, io ho sposato te.

MIRANDA - *(allusiva.)* Già, me.

INO - *(seccato)* Ah, lasciamo stare, sì? Di questo passo non la finiremo più.

MIRANDA - E chi ti ha detto che la volevo finire!

INO - E allora continua! *(si risiede e prende il giornale)* Nel mentre io leggerò il giornale; non ho ancora guardato il listino di borsa e le previsioni meteorologiche.

MIRANDA - Da quando ti interessano le previsioni meteorologiche?

INO - *(la guarda)* Da sempre. Io non faccio nulla se prima non ho letto le previsioni meteorologiche.

MIRANDA - Per l'appunto: è per questo che mi meraviglio che tu le legga.

INO - Cosa vorresti insinuare?

MIRANDA - Io non insinuo, io lo sto dicendo chiaramente.

INO - E allora tu?

MIRANDA - Allora io cosa? Adesso sei tu che insinui.

INO - (*si alza, prende il giornale e fa per uscire*) Lasciamo perdere, me ne andrò a leggere in bagno. (*va verso sinistra*)

MIRANDA - (*senza guardarlo*) Il bagno è dall'altra parte.

INO - (*senza fermarsi*) Lo so. Ma ho deciso di fare prima due passi. (*fa un giro ed esce da destra*)

Scena ottava - Miranda e Giairio

GIAIRIO - (*entra da sinistra*) Beh, che ne è di Ino? E' uscito?

MIRANDA - E' andato a leggere in bagno.

GIAIRIO - Oh Dio! Ci toccherà usare quello di servizio.

MIRANDA - Fra non molto lo farò chiamare, conosco il sistema per farlo uscire.

GIAIRIO - (*con vivo interesse*) Davvero? Dimmi come fai.

MIRANDA - Neanche per sogno! Uso lo stesso metodo con te.

GIAIRIO - (*sta per dire qualcosa, poi rammenta altro*) Ma no, no, lascialo dov'è: se vi è appena entrato ce ne avrà per un bel po'! Mia cara, sta per giungere una persona con la quale devo avere un colloquio privato. Ti spiace se ti chiedo di andartene?

MIRANDA - (*lo guarda sdegnosa*) Tutti uguali voi Estremore! Vi inventate segreti per sentirvi importanti. Grettezze, suppongo, nient'altro che banali, indenotanti meschinerie. E vi ci ingiugolate anche con codeste fantasticherie da pusillanimità. (*con la testa sollevata e le spalle irrigidite esce a destra*)

GIAIRIO - (*esterrefatto resta immobile per un po', quindi si mette a passeggiare nella stanza pensando. Solleva e rimette a posto degli oggetti, altri li tiene per un certo tempo con sé, quindi li deposita altrove. Parla a se stesso, autoimitandosi e correggendosi, o simulando la voce d'un contraddittorio*) Vedete... no! Vedete... Già, vedete mio caro... No! Vedete, mio caro, il problema non è semplice; anzi diciamo pure che è alquanto complesso... No! Il problema, mio caro... Vedete, mio caro... Vedete il problema, mio caro... Mio caro... - Ma che 'mio caro!' - Vedete... vedete... vedete, mio caro... - E va bene, vada per il 'mio caro!' - Vedete, mio caro, la situazione è alquanto complessa, e solo voi potete aiutarmi a districare questa ingarbugliatissima matassa... Io? Pensate che io ne sia all'altezza? Senz'altro, solo voi, mio caro... - Un'altra volta! Basta con 'mio caro!' - Solo voi, dicevo, siete in grado di fare un po' di luce in questa caverna oscura... Bello! La caverna oscura... A proposito... (*si reca all'interruttore e spegne alcuni luci - la scena va in penombra, brilla al centro soltanto una lampada da tavolo*) E' bene creare un po' d'atmosfera: tutta quella luce... sembrava che stessimo per dare una festa! Dicevamo, mio caro... Dicevamo... Cosa mi stavate dicendo? Cosa vi stavo dicendo? Eh? - Ma che diavolo gli stavo dicendo!? - Ah! Solo voi, mio caro... (*suonano alla porta, ha un sussulto, poi a voce alta*) Ilde! Ilde, andate ad aprire, non sentite che suonano alla porta? (*si appoggia ad una parete sul fondo*)

Scena nona - Giairio, Ilde e il conte Ignazio

ILDE - (*entra da destra*) Comandi, signore. (*non lo vede*) Signore... dove siete?

GIAIRIO - Sono qui, dove volete che sia? Siete anche cieca oltre che sorda? Andate ad aprire.

ILDE - (*si reca nell'ingresso, poi torna annunciando a Giairio, che intanto ha afferrato un libro a caso ed è andato a sedersi al tavolo*) Il signor conte... (*rimane in quella posizione, fra l'ingresso e il soggiorno, per tutto il resto della scena, senza mai muoversi*)

GIAIRIO - (*finge di interrompere la lettura, si alza velocemente e va verso il conte col braccio proteso*) Signor conte, grazie, grazie di essere venuto. Accomodatevi. (*lo conduce presso il divano sul fondo, al buio - il conte va lentamente verso questo, ma non si siede*) Forse stiamo meglio attorno al tavolo. (*gli fa strada verso il tavolo, solleva e rimette nello stesso posto una sedia e lo fa sedere*)

CONTE - Com'è buio qui. Avete problemi con la vista?

GIAIRIO - (*si siede*) No ma, vedete..., è una caverna oscura... cioè... ma poi vi spiegherò, mio caro...

CONTE - (*gentilmente*) Non chiamatemi 'mio caro', per favore. Oh, niente di male... è che ho dei problemi personali con questa espressione.

GIAIRIO - Certo, certo, mio... (*d'ora in avanti ogni volta che sta per dire 'mio caro' s'interrompe e cambia tono di voce*) Sono contento di vedervi. Come vanno le cose?

CONTE - Quali cose, scusate?

GIAIRIO - Eh, ma oggi tutti sospettosi!

CONTE - Non vi capisco.

GIAIRIO - Non fa nulla, mio... Ma veniamo al dunque, che il tempo stringe.

CONTE - Davvero?

GIAIRIO - Certo, mio... mio conte.

CONTE - E perché?

GIAIRIO - Come perché!? (*comincia a irritarsi*) Il tempo stringe sempre! E' fatto così il tempo. Si è mai sentito che il tempo allarga?

CONTE - Non lo so, non m'intendo di queste cose.

GIAIRIO - (*per tagliar corto*) Insomma, il problema è mio fratello, del quale so che siete grande amico.

CONTE - Ah si?

GIAIRIO - Sì, almeno credo. Non siete suo grande amico?

CONTE - Certo. Ma io mi riferivo al problema. Intendevo: questo è il problema?

GIAIRIO - (*rifacendo il verso*) Questo è il problema? Naturale che questo è il problema: non l'ho forse già detto?

CONTE - L'avete detto...

GIAIRIO - (*lo interrompe*) Non fa niente. Veniamo al dunque, mio ca... Voi sapete che da molti anni, dodici per l'esattezza, mio fratello non è più in sé. Vive come... come in una caverna oscura.

CONTE - (*guardandosi in giro*) Ah, capisco.

GIAIRIO - (*continuando*) 'Come mai?' vi sarete sempre chiesto.

CONTE - No.

GIAIRIO - Cosa 'no'?

CONTE - Non me lo sono affatto chiesto.

GIAIRIO - Non ve lo siete chiesto? Ma, mio... che amico siete?

CONTE - Perché avrei dovuto chiedermelo? Scusate, vostro fratello non mi è mai apparso fuori di sé. Non sempre. Qualche volta.

GIAIRIO - Qualche volta? Oh, Dio solo sa come è la nostra vita, intendo quella della moglie e la mia. Si è dovuta modificare per far fronte alle sue stravaganze, alle sue intemperanze, alle sue... (*non trova le parole*)

CONTE - Sì... certo... qualche stranezza... Niente di preoccupante, però.

GIAIRIO - Si è persino messo a scrivere poesie!

CONTE - Poesie? E che c'è di strano?

GIAIRIO - E' che le firma con un altro nome!

CONTE - E allora? Quanti poeti scrivono con pseudonimi!

GIAIRIO - Ma il suo non è uno pseudonimo, è il nome di un'altra persona, un prestanome!

CONTE - Avrò i suoi buoni motivi, mio caro.

GIAIRIO - Sì, avrà pure i suoi buoni... Ma mi chiamate 'mio caro'?

CONTE - Sì.

GIAIRIO - Non avete detto...?

CONTE - Ho detto che non volevo essere chiamato così, non ho tuttavia alcuna difficoltà a chiamare gli altri in questo modo.

GIAIRIO - (*sta per alterarsi, ma si controlla*) Va bene, come vi pare. Ciò che mi preme adesso è la condizione di mio fratello. E' solo di questo che voglio occuparmi.

CONTE - Bene, anch'io.

GIAIRIO - Oh, meno male! Poiché abbiamo le stesse finalità, vi racconterò tutto dall'inizio. E nessun altro, oltre noi due, sappia quanto vi dirò.

CONTE - C'è di mezzo una donna.

GIAIRIO - (*stupito*) Come lo sapete? Ma è chiaro: ve l'ha detto lui, agli amici si raccontano queste cose.

CONTE - Non mi ha mai parlato di 'una' donna. Di donne in generale sì.

GIAIRIO - E come fate a sapere che ce n'è una in particolare?

CONTE - E' naturale: non ci si preoccupa mai di più donne. Ci si preoccupa solo se ce n'è 'una' in particolare. E di chi si tratta?

GIAIRIO - Si tratta di una certa Estrella.

Musica di Estrella: motivo romantico un po' struggente - alle parole del conte si interrompe bruscamente.

CONTE - Spagnola?

GIAIRIO - No, italiana.

CONTE - Di genitori spagnoli?

GIAIRIO - No, di genitori italiani: vercellesi, bergamaschi, padovani...che so io...

CONTE - ...catanesi...

GIAIRIO - Anche catanesi, se vi piace di più. Ma insomma che volete che ne sappia io dei suoi genitori!? E in fondo che c'importa!

CONTE - Era così, per sapere. Con quel nome!

GIAIRIO - Ma è un nome di fantasia, è evidente. Si chiamerà... si chiamerà... Si chiamerà, di certo si chiamerà!

CONTE - Se qualcuno la vorrà chiamare, la si chiamerà.

GIAIRIO - Esattamente! Ma non confondetemi le idee, adesso, che già...

CONTE - E' vero, scusate.

GIAIRIO - E' vero cosa?

CONTE - Dicevo: è vero, non devo confondervi le idee che le avete già abbastanza confuse. E' così?

GIAIRIO - E voi che ne sapete delle mie idee?

CONTE - Lo stavate dicendo voi.

GIAIRIO - Io di me dico quello che mi pare, voi pensate alle idee vostre!

CONTE - Cercavo di aiutarvi.

GIAIRIO - Voi dovete aiutare soltanto mio fratello.

CONTE - Cosa dovrei fare?

GIAIRIO - Lasciate che finisca di raccontarvi. Dodici anni or sono Carlo conobbe questa fanciulla, all'epoca poco più che una bambina, e se ne invaghì. Beninteso, era una cosa assolutamente platonica: mio fratello è un gentiluomo, (*sottintendendo*) non avrebbe mai...

CONTE - (*non capisce*) Non avrebbe mai...?

GIAIRIO - (*continua a sottintendere*) ...una ragazzina!

CONTE - (*c. s. - ribadisce*) Non avrebbe mai una ragazzina!

GIAIRIO - Diavolo, ma siete duro! Non farebbe mai certe cose.

CONTE - (*un po' alterato*) Ho capito, ho capito, cosa vi credete!?

GIAIRIO - (*riprendendo*) Ed anch'ella diceva di essersi invaghita di lui. Si promisero di rincontrarsi dopo qualche anno, quando ella lo avesse ritenuto opportuno. Carlo avrebbe voluto fissare una data, ma la fanciulla non volle limitarsi nella libertà di decisione, giurando però che avrebbe mantenuto la promessa.

CONTE - E cosa è avvenuto?

GIAIRIO – Nulla! Non è avvenuto nulla, questo è il guaio. Sono dodici anni che Ino attende questo momento, e chi sa quant'altri...

CONTE - E della ragazza? Di questa Estrella cosa se ne sa?

GIAIRIO - Niente. Per Ino però continua a esistere. Egli è in una condizione di costante attesa, capite? Si aspetta che da un momento all'altro ella si faccia viva. Il guaio è che non sappiamo nemmeno se aspetta veramente lei o l'idea che si è costruito su una fanciulla che evidentemente non sarà più la stessa. L'immagine originaria deve essere stata così forte emozionalmente che gli si è distorta nel ricordo, e non rammenta più neanche il nome vero. Così spesso gli sembra di ravvisarla in altre donne che incontra. Il guaio è che, non essendo andate le cose nei tempi che avrebbe voluto lui, da allora sposta le ragioni degli eventi a dopo che sono avvenuti. Scrive poesie, ma le affida ad un altro per poterle scoprire in seguito come fossero non sue, come se gli capitassero fra le mani per caso. Il bello è che dice di trarne qualche insegnamento. Il suo è un mondo temporalmente rovesciato.

CONTE - Un idealista!

GIAIRIO - Forse è anche un idealista.

CONTE - (*ribadisce*) Un idealista! Io penso...

GIAIRIO - (*lo interrompe*) Lasciatemi finire, vi prego. Stavo dicendo che quando si trova a contatto con il reale...

CONTE - (*prontamente*) ...ne viene sopraffatto!

GIAIRIO - No, non volevo dire questo.

CONTE - Lo idealizza!

GIAIRIO - E va bene: lo idealizza.

CONTE - Lo dicevo io!

GIAIRIO - Insomma: guarda, osserva, assaggia, giudica, critica e riporta secondo il suo particolare modo di vedere.

CONTE - Questo lo fanno tutti.

GIAIRIO - Certo, ma ...

CONTE - ...lui lo fa in un modo idealistico.

GIAIRIO - (*pazientemente*) Come vi pare! (*pausa*) Il suo modo di rapportarsi alla realtà, però...

CONTE - (*lo interrompe e se ne va per conto suo*) La realtà! Per lui l'ideale non è lontano dalle cose che lo circondano, non è un'ombra che lo tira a sé per poi scomparire nel silenzio...

GIAIRIO - No, io volevo dire...

CONTE - (*continuando, ispirato*) ...non è la dolce, tenera illusione che lo avvince... (*Giairio si arrende e si limita a guardarlo. Il conte si accorge che l'altro non lo interromperà; si ferma quindi a riflettere per un istante*) E' nel suo "Io"! (*pausa*) E' così? (*Giairio sta per dire qualcosa, ma il conte è più veloce*) E' nel suo "Io" e lo guida, e lo consola, e lo incita quando è abbattuto, e lo tranquillizza quando è agitato. (*ancora più ispirato*) Gli canta la ninna nanna se non riesce a dormire e lo mantiene sveglio se casca dal sonno. (*pausa*)

GIAIRIO - (*accertatosi che l'altro ha smesso*) Se fosse così non ci sarebbe di che preoccuparsi: si sarebbe tutti in grazia di Dio! Ma poiché la seduzione che il tempo passato esercita su di lui è troppo forte perché sappia governarla, egli proietta dinanzi a sé gli eventi trascorsi come fossero obiettivi da raggiungere; e, finché il circolo degli avvenimenti continuerà a girare, non c'è alcuna speranza che possa tornare ad una vita normale.

CONTE - Circolo degli avvenimenti? Che intendete con "circolo degli avvenimenti"?

GIAIRIO - In un circolo l'unico punto che rimane sempre equidistante dal resto è il centro. Carlo continua a correre intorno ad esso e non lo raggiunge mai. Sapete ormai bene a cosa alludo con "centro".

CONTE - (*perplesso*) Certo!

GIAIRIO - E in virtù della forza centripeta ha costantemente l'impressione di avvicinarvisi. Ma non è che un'illusione!

CONTE - (c.s.) Un'illusione.

GIAIRIO - Già, perché c'è anche la forza centrifuga, che in questo caso è rappresentata dalla volontà di questo benedetto "punto" che non ha alcuna intenzione di farsi avvicinare!

CONTE - (c.s.)...avvicinare. Vero?

GIAIRIO - Appunto! Il punto, per l'appunto!

CONTE - (c.s.) Il punto!

GIAIRIO - Il punto! (*mesto*) Ma non può continuare a girare in eterno, e lui lo sa. Ho paura che possa fare...

CONTE - (*lo interrompe preoccupato*) ...un gesto...?

GIAIRIO - Già! (*confidenziale*) Poco fa ha fatto venire il notaio.

CONTE - (*che non capisce*) Perché?

GIAIRIO - Perché si fa venire il notaio?

CONTE - (*afferra all'improvviso*) Ah! (*rassicurante*) Ma no! No, no, non credo proprio che Carlo...

GIAIRIO - Si è fissato con Empedocle! Sapete, vero, la fine che ha fatto Empedocle!

CONTE - Nel... nel vulcano?

GIAIRIO - (*muove la testa per confermare*) Già! E' da quando è iniziata questa storia che scrive di fuochi e vulcani.

CONTE - Saranno metafore! Si sa che la poesia è tutta fatta di metafore.

GIAIRIO - Magari! La poesia è sempre autobiografica, altrimenti da dove potrebbero trarre ispirazione i poeti che conoscono solo se stessi e la propria vita? E' l'incantesimo! Fintantoché non lo condurremo in questo benedetto centro, non potrà mai accorgersi d'essere stato costretto in un incantesimo e non potrà liberarsi.

CONTE - E la moglie? Non ne è più innamorato?

GIAIRIO - La moglie non sa nulla, evidentemente. E mio fratello la ama anche. Credo. Io penso di essere l'unico che sappia qualcosa. E adesso anche voi.

CONTE - Già. Ma voi come fate a saperle queste cose? Ve le ha dette lui?

GIAIRIO - Neanche per idea! Ino è una tomba!

CONTE - Una tomba?

GIAIRIO - In senso metaforico. Insomma, mi è bastato scoprire che è lui a scrivere certe cose che risultano essere di un altro, e da qui...

CONTE - E in cosa posso rendermi utile?

GIAIRIO - (*confidenziale, abbassando il volume*) Ho un piano, mio ca...(alza il volume e scandisce) Mio caro conte! (*riabbassa il volume*) Ho un piano! Andiamo lì che c'è più buio: con tutta questa luce mi sembra che possano sentirci.

Giario conduce il conte nell'angolo della stanza dove si trova Ilde, senza vederla, e gli parla pianissimo.

Scena decima - Detti, più Miranda.

Si sente la voce di Miranda da lontano.

MIRANDA - Ilde! Ilde, dove siete?

ILDE - (*da dove non si è mai mossa, urlando*) Sono qui, signora!

Giario e il conte sobbalzano.

MIRANDA - (*entra da destra*) Che buio! Perché ve ne state allo scuro? (*accende le luci, vede il conte, che va verso di lei*) Conte! A che dobbiamo il piacere della visita?

CONTE - (*le prende la mano e la bacia*) Ero venuto...

GIAIRIO - (*suggerisce*) Il conte si trovava a passare di qui e ha pensato di farti visita! (*a Ilde, sottovoce*) Voi che diavolo facevate lì?

ILDE - Nessuno mi ha detto di muovermi.

GIAIRIO - (c.s.) Guai a voi se riferite una sola parola...

ILDE - Tanto non ci ho capito niente!

GIAIRIO - Meglio così!

MIRANDA - Il Conte è sempre il benvenuto nella nostra casa. Ma scusate, ero in cerca di Ildebranda, ho bisogno di lei in cucina. Starò via solo qualche minuto.

CONTE - (*imbarazzato*) Veramente stavo per andare. (*fa un mezzo inchino*) Oggi il tempo stringe, (*a Giairio*) non è vero? Ritournerò con più calma.

GIAIRIO - (*prontamente*) Accompagno io il conte alla porta!

MIRANDA - Ci mancherebbe! Venga, le faccio strada. (*lo accompagna all'ingresso e si sentono alcuni normali convenevoli*)

Giairio fa gesti minacciosi a Ilde che esce prontamente da destra. Resta poi solo continuando a gesticolare nello stesso modo. Sipario.

FINE PRIMO TEMPO

**

SECONDO TEMPO

Casa del Conte. L'ambiente è simile alla casa degli Estremore ma, con mobili fine ottocento e oggetti più antichi, dà un'impressione di ritorno indietro nel tempo. Un tavolo è spostato verso destra e una scrivania sulla sinistra. Sulla parete di fondo vi è un grande ritratto d'un severo cardinale con l'indice puntato.

Scena prima - Il conte e Giairio.

I due nel centro, di schiena, esaminano la parete di fondo e l'ambiente in generale.

GIAIRIO - Eh no, caro conte! Quel ritratto bisogna levarlo. Per dissolvere l'incantesimo occorre un'atmosfera 'ispirata', simile a quella originaria. Come si può con uno che sembra stia dicendo "Guai, miserevoli peccatori! Le porte dell'inferno sono già spalancate per voi!"?

CONTE - Ma come si fa!? Quel quadro è saldamente inchiodato alla parete, e oltretutto ho lasciato libera la servitù.

GIAIRIO - E allora bisogna coprirlo in qualche modo. Non avete una stampa, un manifesto, una cosa qualsiasi da sovrapporgli?

CONTE - Sì, forse... Di là ho un ritratto che dovrebbe essere della stessa dimensione. Vado a prenderlo. (*esce a destra - Giairio cambia l'ordine dei mobili e delle sedie - il conte rientra con una tela arrotolata*) Ma che state facendo?

GIAIRIO - Sistema le cose più adeguatamente (*continua freneticamente finché la disposizione dei mobili diventa simile a casa sua*)

CONTE - Ma voi state ricreando un ambiente che somiglia a casa vostra, alla casa di Carlo.

GIAIRIO - Esattamente. E' necessario che si senta a suo agio. Bisogna che il luogo sia confortevole.

CONTE - A me pareva lo fosse già.

GIAIRIO - Vi prego, lasciatemi fare. L'estraneità del luogo potrebbe interferire sul suo umore, e questo non deve avvenire. L'effetto emotivo sarà forte, ma deve essere concentrato sull'avvenimento, non deve essere deviato da altri fattori. La sua condizione è rimasta inalterata da quando quella fanciulla lo lasciò in sospeso. Anche il suo tempo è sospeso: la sua mente non fa che ritornare all'istante in cui ella gli disse di attenderla. Il suo tempo non è più quello reale, è quello falso della poesia.

CONTE - E cosa pensate che succeda? Perché dovrebbe ricredersi?

GIAIRIO - E' una terapia d'urto: sarà costretto a confrontarsi con quegli avvenimenti, dovrà per forza richiamarli alla memoria per come si svolsero effettivamente, poi si renderà conto che la realtà non è più quella dell'epoca e subentrerà la delusione. Ma soprattutto si accorgerà che l'incantesimo è durato finché la situazione è rimasta sospesa. Si sveglierà dal sonno ipnotico e sarà finalmente lui a decidere di chiudere il rapporto, e stavolta definitivamente.

CONTE - Ma non vi sembra di esagerare?

GIAIRIO - Esagerare? Voi mi dite 'esagerare'! Non è mai abbastanza...

CONTE - *(lo interrompe)* Va bene, d'accordo. *(srotola la tela e gliela mostra)* Questa è di vostro gradimento? *(la tela raffigura una ragazza sorridente, seminuda, un po' ammiccante)*

GIAIRIO - Beh..., meglio di 'quello' sicuramente!

CONTE - *(risentito)* 'Quello', se non vi spiace, è il mio prozio Arcangelo, cardinale...

GIAIRIO - *(lo interrompe)* Sì, sì, ma non perdiamo tempo in chiacchiere: copritelo!

CONTE - *(sale su una sedia e sistema la tela sul quadro, attaccandola con delle mollette)* Scusami, zio, farò celebrare una messa in tuo onore.

GIAIRIO - E credete che ne abbia bisogno il cardinale? Penso sia più opportuno che la facciate celebrare per la ragazza.

CONTE - Ma non vedete che è una figura mitologica?

GIAIRIO - *(ironico)* Come no! Si capisce subito.

CONTE - E' Psiche!

GIAIRIO - A proposito di ragazze, *(allude senza terminare)* com'è...?

CONTE - *(idem)* Voi dite...

GIAIRIO - Precisamente.

CONTE - Una vera professionista, un'attrice di gran talento. Conosce la parte alla perfezione. Vedrete, sarà più credibile dell'originale. *(guarda l'orologio)* Ma dovrebbe essere già qui. *(suonano alla porta)* Ah, ecco, è sicuramente lei. Andate ad aprire, per favore, io ho bisogno di risistemarmi. *(esce a destra, mentre Giairio si avvia ad aprire a sinistra)*

Scena seconda - Giairio e Rosa Rosae

Giairio conduce Rosa nella stanza. Rosa ha i capelli d'un rosso acceso, ondulati, che vengono davanti sul volto, parzialmente coperti da un cappellino di velluto verde; è molto truccata. Indossa una gonna aderente rosa un po' corta e una camicia con disegni a rose. Ha un soprabito leggero, anch'esso rosa, sbottonato.

GIAIRIO - *(rientrando)* Prego, venga, si accomodi.

ROSA - *(un po' spaventata)* Scusi, lei che ci fa qui? *(si corregge prontamente)* Volevo dire: lei chi è? Cerco il signor conte...

GIAIRIO - Certo, certo, verrà subito. *(con complicità)* Io sono il fratello di Carlo Giovanni Estremore. Piacere, Giairio. *(le porge la mano)*

ROSA - *(titubante)* Rosa Rosae. Io...

GIAIRIO - *(la interrompe)* Sì, sì, so tutto. Sono stato io ad avere l'idea di questa messa in scena. *(la guarda con attenzione)* Ma non ci conosciamo già?

ROSA - *(prontamente, abbassando il volto per non mostrarlo troppo - d'ora in avanti cercherà sempre, con Giairio, di far vedere il meno possibile le sue sembianze)* No, no! Impossibile!

GIAIRIO - Però... potrei averla vista a teatro. Che parti fa di preferenza?

ROSA - *(meravigliata)* A teatro? Sì... forse... *(capisce d'improvviso d'essere stata scambiata per qualcun'altra, ma cerca di stare al gioco)* Faccio parti drammatiche: Antigone, Medea...

GIAIRIO - Meglio così: un po' di enfasi ci vuole. Anche se, a ben vederla *(la scruta)* avrei detto che le si confacessero parti più leggere. *(Rosa mostra un certo risentimento)* Ma non se la prenda: "Nel teatro e nella vita mai una parte è la più ambita". Sa di chi è il motto? *(Rosa finge di sforzarsi di ricordare)* Non si sforzi: è mio, l'ho inventato al momento. E lei è capace di improvvisare?

ROSA - (*meravigliata*) Improvvisare?

GIAIRIO - Certo, è naturale, per quello che dobbiamo fare è necessaria anche una buona capacità di improvvisazione. Ce l'ha?

ROSA - (*esagerando*) Ma certamente!

GIAIRIO - Meno male. E le poesie le ha imparate?

ROSA - (*indagando*) Le poesie?

GIAIRIO - Sì, le poesie. Le ha imparate? Ho fornito al conte l'elenco. Glielo ha dato?

ROSA - L'elenco? Sì certo, certo.

GIAIRIO - E mi dica: qual è la sua preferita? O, meglio, qual è quella che le sembra di recitare meglio?

ROSA - (*prende tempo*) Beh... sì, in realtà ce n'è... sì, ce n'è una... Ma a ben pensarci anche un'altra. Anzi, sicuramente quell'altra mi riesce meglio, specie sul finale. Sì, direi proprio di sì: è meglio quell'altra!

GIAIRIO - (*aspetta, poi vedendo che non va avanti*) Allora?

ROSA - Allora cosa?

GIAIRIO - Allora qual è questa poesia?

ROSA - Ma gliel'ho detto, le ho anche precisato che la preferisco alla prima.

GIAIRIO - (*incredulo*) Ah! (*riflette*) Va bene, forse è meglio che cominciamo dall'inizio. (*retoricamente, attendendo una risposta ovvia*) Qual è il suo poeta preferito?

ROSA - (*tenta, un po' impaurita*) Leopardi?

GIAIRIO - Ma no, che Leopardi! Più recente.

ROSA - Baudelaire?

GIAIRIO - (*spazientito*) Ma signorina! Un poeta italiano contemporaneo.

ROSA - Ma sì, lo so. E' che in questo momento...

GIAIRIO - (*ancora più spazientito*) Sigismondo Ecclesia!

ROSA - (*prontamente*) Stavo per dirlo. (*un po' stizzosa*) Lei m'interrompe troppo spesso. Dovrebbe sapere che ogni battuta va detta non solo nei modi, ma anche nei tempi giusti. (*pausa - poi molto velocemente*) "Guardate qual sopruso mi tocca subire e da che uomini o principi tebani io che dei vostri re son l'ultima figlia sol perché la pietà onorai..."

GIAIRIO - (*la interrompe*) Basta, basta, per carità!

ROSA - Volevo solo mostrarle cosa succede a recitare come intende lei. (*puntigliosa*) E poi Ecclesia piace ad Ino, il mio preferito è Leopardi.

GIAIRIO - (*spazientito*) Signorina, lei non è stata ingaggiata per farci conoscere i suoi gusti poetici. (*d'improvviso*) Ino? Chi le ha detto questo nome?

ROSA - (*cerca di riparare all'errore*) Me l'ha detto lei!

GIAIRIO - Io?

ROSA - Certo! Non se lo ricorda? M'ha detto: "Carlo Giovanni Estremore, familiarmente chiamato Ino"

GIAIRIO - Ma io non avrei mai... (*guarda l'orologio*) Oh, è tardissimo, starà per arrivare. Non si faccia trovare qui. Aspetti giù al palazzo: quando lo vede entrare attenda ancora due o tre minuti e torni su. Per riconoscerlo...lo vedrà, un bell'uomo...

ROSA - Non si preoccupi, lo riconoscerò senz'altro.

GIAIRIO - Ma, mi raccomando, non si faccia assolutamente vedere prima!

La accompagna alla porta, poi torna nel soggiorno.

GIAIRIO - (*da solo*) Ma dove l'ha pescata! Secondo me in qualche teatrino di quart'ordine. (*concessivo*) Bella donna, eh! Su questo niente da dire; però...

Scena terza - Giairio e il conte

CONTE - *(rientra da destra e si guarda intorno)* Dove è andata la ragazza?

GIAIRIO - Ragazza! Chiamatela ragazza, voi! Ma dove l'avete presa?

CONTE - *(un po' risentito)* E' una grande attrice drammatica: *(all'unisono con GIAIRIO)* Antigone, Medea... *(da solo, precisando)* Anche Elettra! Cosa ne avete fatto?

GIAIRIO - L'ho fatta uscire. Mio fratello starà per arrivare ed è meglio che non la trovi qui. Anzi sarà bene che non trovi neanche me. *(suonano alla porta)* Per l'appunto. Uscirò dalla porta di servizio. *(va verso destra, poi si gira verso il conte, sta per dire qualcosa ma non parla, muove il dito con veemenza intendendo "mi raccomando" ed esce)*

Scena quarta - Il conte e Sara Bernardi

Il conte va ad aprire a sinistra e introduce Sara Bernardi, la quale indossa una lunga gonna nera orlata di rosso, una giacchina corta, anch'essa nera, su una camicia bianca merlettata. Ha un grosso scialle nero e rosso che struscia sul pavimento. Ha lunghi capelli raccolti in una coda che viene davanti sormontando una spalla. Porta un grande cappello nero legato al mento da un nastro, che toglie entrando, lasciandolo su una sedia assieme allo scialle.

CONTE - *(facendole strada)* Come mai è tornata?

SARA - *(fraitende)* Non è forse questo il giorno che si era convenuto?

CONTE - Certo, ma pensavo che aspettasse fuori.

SARA - *(meravigliata, un po' risentita)* Non mi pareva ci si fosse accordati in tal guisa.

CONTE - Non con me, è vero. Tuttavia anch'io reputo più opportuno che lei giunga in un secondo momento. Faccia una cosa: esca e attenda giù. Ritorni non appena lo vede entrare. Per riconoscerlo... un bell'uomo...

SARA - Lo riconoscerò. *(fa per uscire ma suonano alla porta).*

CONTE - *(allarmato)* Deve essere lui! Non c'è tempo, è bene che si nasconda! *(la conduce, tirandola energicamente, verso destra)* Esca dalla porta di servizio e fra un po' torni da quella principale.

Sara esce. Il conte va verso sinistra ad aprire.

Scena quinta - Il conte e Rosa

CONTE - Prego?

ROSA - Buonasera, sono Rosa Rosae. Vorrei parlare col conte. *(mentre parla si introduce velocemente nella stanza)*

CONTE - Sono... *(si corregge)* cioè... il conte non c'è, riferirò. *(cerca di spingerla verso l'uscita)*

ROSA - *(resiste e si svincola)* Peccato! Sapevo che l'avrei trovato a quest'ora. Avevo bisogno di conversare con lui. Cose importanti. Però posso aspettarlo. *(si siede)*

CONTE - *(cerca di farla alzare)* No, no, credo che il signor conte non rincaserà affatto stasera. Se è per qualche spettacolo di beneficenza o cose di questo genere, non si preoccupi: il conte provvederà senz'altro.

ROSA - *(resiste alle pressioni)* Si tratta di cose strettamente personali. Ma con chi ho il piacere di parlare?

CONTE - Sono... sono... Ma a lei cosa importa, signorina! Gliel'ho detto, riferirò. Adesso, per favore, se ne vada che ho molto da fare!

ROSA - *(recita, calcando ed enfaticizzando)* Ah, se lei conoscesse il mio stato d'animo non si comporterebbe così! Io sono una povera fanciulla indifesa.

CONTE - *(guardandola)* Davvero?

ROSA - *(continuando)* Ah, se lei sapesse!

CONTE - Va bene, me lo dice un'altra volta. *(la tira per un braccio per farla alzare)*

ROSA - *(resiste, poi si mette a singhiozzare rumorosamente)* Tutti uguali voi uomini, nessuno che voglia ascoltarmi.

CONTE - *(si sente perduto, si copre le orecchie con le mani, poi le porge un fazzoletto da taschino)* Suvvia, si calmi, non è il caso... Gliel'ho già detto: l'ascolterò senz'altro, ma ora vada via. *(implorante)* Sia buona!

ROSA - *(fortemente drammatica)* Carlo Giovanni Estremore!

CONTE - *(distrattamente)* Certo, certo... *(afferra d'improvviso)* Cosa?

ROSA - *(drammatica e solenne)* Carlo Giovanni Estremore. Sì, signore, si tratta di lui. *(con tono normale)* E' un amico del conte.

CONTE - *(sbalordito e confuso)* Eh, come no... amico... sì, amico... *(si riprende)* Lei conosce... *(Rosa annuisce ripetutamente, sottintendendo una conoscenza profonda)* Ah! Ne riparlerò volentieri, ma vede: adesso sta per venire...

ROSA - *(lo anticipa)* Carlo Giovanni Estremore.

CONTE - *(esterrefatto)* E lei come lo sa?

ROSA - Ho buone informazioni. Comunque non si preoccupi, arriverà certamente in ritardo. *(pausa)* Come al solito.

CONTE - *(sempre più sorpreso, si sente sconfitto e si siede)* Va bene, ha vinto lei! Ma per cortesia cerchi di essere sintetica, di stringere.

Rosa schiarisce la voce e prende fiato, sta per parlare, ma ci ripensa e si alza. Riprende fiato e racconta enfaticamente. Man mano che ella narra il conte diventa più teso, e lo mostra alzandosi, sedendosi, battendosi la fronte ecc.

ROSA - Ero una giovane fanciulla, poco più che una bambina. Conobbi questo... questo signore in casa di amici di famiglia. Come tutte le ragazzine io sognavo il principe azzurro, e costui, come dire..., gli somigliava: bello, elegante, di modi affabili e gentili. Notai che egli mi guardava, mi studiava, mi... Insomma, non dovrei dirlo, ma mi spogliava con gli occhi. Capirete bene che una giovane, ingenua fanciulla quale io ero, difficilmente può restare indifferente a tali manifestazioni di apprezzamento. Così me ne invaghi, e lo sognai anche, di notte. All'epoca frequentavo con ottimo rendimento una eccellente scuola di ballo: ero una giovane promessa della danza classica. Il ruolo che mi si confaceva maggiormente era Aurora, sembrava creato per me. Un giorno Carlo si presentò all'uscita della scuola: *(imita una voce maschile)* "Posso offrirle un gelato, signorina?" Io avrei voluto rifiutare, ma egli mi guardava come la prima volta, e non mi riuscì di dirgli di no. *(c.s.)* "Preferisce crema e cioccolato, pistacchio e gianduia o fragola e limone?" Me lo chiedeva con tale dolcezza espressiva che mi sembrava di sentire tutti quei sapori mentre li pronunciava. Mi sentii piacevolmente inebriata e inesorabilmente incapace di opporre resistenza. Risposi timidamente "Gianduia e limone". Non andrò più oltre nel racconto, lei avrà già capito a quali irreparabili conseguenze tutto ciò mi condusse.

CONTE - *(sbalordito)* Ma cosa dice! *(riflette)* Lei non sarà mica...

ROSA - *(prontamente)* Estrella! *(musica di Estrella - si interrompe non appena il conte comincia a parlare)*

CONTE - *(ha un tuffo al cuore, vorrebbe dire qualcosa ma non ci riesce - si siede, poi balza in piedi rammentando)* Oh Dio! Ma sta per arrivare proprio lui, Carlo! E poi c'è...

ROSA - Io non ho finito il mio racconto.

CONTE - Già, ma... *(concessivo)* E va bene, ma faccia presto! *(si risiede)*

ROSA - *(enfaticamente come prima)* Continuai a vederlo, naturalmente di nascosto dai genitori. *(patetica)* Poveri cari, se lo avessero saputo *(subito, minacciosa)* non so più dove sarebbe il nostro amico! Anzi non so neppure se più ci sarebbe!

CONTE - Eh! Non le pare di esagerare?

ROSA - Esagerare? *(di nuovo enfatica)* Io ero poco più che una bambina, grandi speranze avevo ancora per la vita. I miei genitori scoprirono tutto che era ormai troppo tardi, e non seppero mai chi era lui. Non poterono far altro che ripudiarli. Persino i miei fratelli e i miei zii si rifiutarono di accogliermi.

CONTE - Ma è una reazione spropositata!

ROSA - Spropositata? Per vivere, non ci crederà, faccio la ballerina in un locale di inqualificabile categoria, per poco vile denaro. Io, io che ero una promessa della danza classica! Io che ero Aurora! Ma tant'è, si sa, le voci corrono e nessuno volle accettarmi nel suo corpo di ballo.

CONTE - Tutto ciò mi sembra terribile!

ROSA - (*normalmente*) E non è finito. Lo sa cosa ebbe l'ardire di propormi? (*lunga pausa*)

CONTE - Signorina, faccia presto, per l'amor del cielo!

ROSA - (*di nuovo enfaticamente*) Presto! Lei fa presto a dire "presto". Ma come si fa a far presto, dopo tutto questo presto... (*si corregge*) questo tempo.

CONTE - (*incoraggiante*) Allora!

ROSA - (*grave*) Allora... (*suonano alla porta*)

CONTE - (*allarmato*) E' lui, è lui, è arrivato. Presto, non si faccia trovare qui, venga con me.

Trascina Rosa verso destra, poi torna indietro e va ad aprire a sinistra.

Scena sesta - Il conte e Sara

SARA - (*entrando*) Quanto ancora devo aspettare, insomma!?! Mi pare che l'orario convenuto sia già ampiamente trascorso.

CONTE - (*deluso*) Ah, è lei! Abbia pazienza... (*ci ripensa*) Ma no, no, ha fatto bene a salire! Sono cambiate alcune cose. Anzi, diciamo pure che è cambiato tutto.

SARA - (*sorpresa*) Eh, no! Non si può modificare la parte poco prima della prima! Né manco prima dell'anteprima. Si è mai visto? No, me lo dica, si è mai visto che...?

CONTE - (*la interrompe*) E come faccio a saperlo: io non lavoro sulla scena. (*cambia espressione*) E invece credo proprio che lo si faccia! (*inventa*) Ho sentito dire che per Stanislavskij era cosa d'abitudine. (*Sara fa una smorfia*) Le circostanze sono cambiate.

SARA - (*un po' risentita puntualizza*) Io non sono un'attrice da Commedia dell'Arte, benché sia capacissima di controbattere anche ad una battuta improvvisata, purché, naturalmente, mi sia posta in modo adeguato. Professionalmente, intendo, non in modo gigionesco.

CONTE - Signorina, ma qui non si tratta di battute... (*suonano all'altra porta - sconfortato*) E adesso chi è? Mi scusi, bussano all'ingresso di servizio. (*esce a destra*)

Scena settima - Sara e Ino

Sara approfitta d'essere sola: tira fuori dalla borsetta uno specchietto e una bustina con i cosmetici e si ripassa il trucco.

SARA - (*fra sé*) Puah! Farmi cambiare la parte all'ultimo istante! Lo dico sempre: nel teatro non c'è più professionalità! Poi ci si meraviglia che la gente vada al cinematografo: vorrei proprio vedere come fanno a cambiarti le battute quando il film sta per essere proiettato! (*suonano alla porta principale - Sara ripone i cosmetici e lo specchio nella borsetta, lasciando sul tavolo un portacipria - si ravviva i capelli*) Beh? Non apre nessuno? Nemmeno fra i domestici c'è più professionalità. (*si alza e va ad aprire a sinistra*)

INO - (*entrando*) Buongiorno, sono atteso dal signor conte. Può annunciarmi? (*la esamina compiaciuto*)

SARA - (*un po' risentita*) Le sembra una domestica?

INO - No certo, ma non mi pare che ci conosciamo.

SARA - (*c.s.*) Se lei non si presenta non credo che ci conosceremo mai.

INO - Ha ragione, mi scusi! Sono Carlo Giovanni Estremore.

SARA - Alla buonora! (*si corregge*) Alla buonora s'è presentato!

INO - Ora tocca a lei.

SARA - (*entra nella parte e recita accademicamente*) Io non le dirò il mio nome d'origine. Non per celia, mi creda, ma perché lo disconosco: (*citando*) 'Io ho ucciso il mio passato, l'ho tagliato a fette e chiuso in un baule.'

INO - Ecclesia!

SARA - Il mio poeta preferito.

INO - (*prosegue la citazione*) 'Che ne farai d'un tempo due volte morto? Lo regalerò al mio amore sconosciuto, perché è per lei che l'ho ucciso.'

SARA - E' proprio in onore al poeta che adesso mi faccio chiamare 'Estrella'. E' un bel nome, musicale, ma soprattutto l'ho sentito come mio. Ciò che il poeta dice m'ha coinvolto fino all'immedesimazione: mi sono convinta che l'abbia scritto specificamente per me.

INO - Così tanto le piace? Secondo me è un poeta discreto, ma c'è di meglio.

SARA - (*stupita*) Di meglio? C'è qualcuno più profondo, più appassionante, più... (*attende un suggerimento*)

INO - Evocativo.

SARA - No, volevo dire: coinvolgente. Le pare ci sia qualcuno più coinvolgente di Ecclesia?

INO - Evocativo, non coinvolgente. (*puntigliosamente*) Ecclesia è un poeta 'evocativo'!

SARA - Fa lo stesso.

INO - (*c.s.*) No, non fa lo stesso! Se lei esaminasse bene l'opera di Ecclesia, si accorgerebbe che è 'evocativo'.

SARA - (*si corregge*) Io dicevo: fa lo stesso per me, che mi ci sento dentro completamente.

INO - (*insistente*) No, non è lo stesso! E' evocativo!

SARA - (*seriamente irritata*) E va bene, come le pare! Non si può nemmeno esprimere un giudizio! (*di nuovo recitante*) E non mi ha ancora chiesto perché mai ignoro il mio nome d'origine. (*si seggono*)

INO - (*con indifferenza*) Non gliel'ho chiesto?

SARA - No, che non me l'ha chiesto. (*pausa*)

INO - (*attende, poi*) Glielo devo chiedere?

SARA - Se crede...

INO - Va bene. Allora mi dica.

SARA - Cosa le devo dire?

INO - Ma come 'cosa le devo dire'? Mi deve dire perché ignora il suo nome, eccetera.

SARA - D'accordo. Se proprio lo vuol sapere... Fu circa dodici anni fa, io ero poco più che una bambina. Avvenne qualcosa, o forse incontrai qualcuno che provocò in me un profondo turbamento. E persi la memoria. Già, è così. Io dimenticai il mio nome, il mio indirizzo, la mia origine, e mi ritrovai come se fossi appena nata. Fui ospitata presso un convento di monache, ed esse avrebbero voluto che io diventassi una novizia; ma io sentivo che non era quella la mia vera vocazione.

INO - (*la riesamina*) Si capisce.

SARA - (*continuando*) Rimase sempre in me, però, l'intima convinzione che c'era qualcosa che avrei dovuto fare, qualcosa di sospeso, di non risolto, e che soltanto se l'avessi fatto avrei potuto finalmente liberarmi da questa condanna e riacquistare la memoria. (*con intenzionalità*) Dodici anni! Dodici lunghissimi anni! Da tanto dura la mia pena.

Ino si alza. A turno, durante i prossimi dialoghi, si alzano e si seggono entrambi.

INO - E la cosa la preoccupa tanto? Capisco il suo disappunto per non potersi presentare con un nome ben definito: io, per contro, ne ho fin troppi di nomi. Ma consideri anche i vantaggi d'una siffatta condizione. Vede, la gente si preoccupa sempre di cosa dimentica, mai di cosa ricorda. I ricordi! Io sono ossessionato dai ricordi: ne ho troppi, come i nomi. (*più confidenziale*) Ora le sto facendo delle confidenze piuttosto intime, (*Sara si dispone ad una maggiore attenzione*) se lo rammenti! (*si rende conto dell'indelicatezza e si corregge*) Insomma, non ne faccia parola con nessuno. (*Sara annuisce mostrando maggiore curiosità*) Ci sono stati dei momenti, tanti, nella mia vita che avrei volentieri dimenticato cosa o chi c'era stato prima, ma non mi riusciva in alcun modo. Ogni ricordo si sovrapponeva al sentire presente e ne occupava una parte, ed alla fine il tempo perdeva di attualità e diventava un grande ripostiglio di eventi trascorsi. I ricordi sono come i

sassolini in un setaccio: quelli piccoli, i più sottili, cadono nel terreno o il vento se li porta via. Quelli più grandi, più belli o più brutti, restano in mostra sulla rete metallica. Altri ancora si infilano fra le maglie e non vogliono né cadere né restar su: sono quelli i più tormentosi, che si vorrebbe gettar via e non si riesce; sono quelli che impediscono ad altri, più piccoli ed inutili, di disperdersi nel terreno e nel vento. Sono quelli che, Dio santo, portano il disordine nella mente. Che si può fare? Fingere di ignorarli lasciando passare i più piccoli fra i pochi buchi rimasti. Ma non serve a molto: prima o poi tutti i buchi restano otturati. Ci sono allora due possibilità: o con gran fatica sturare qualche buco con un chiodo e lasciar andare i ricordi più piccoli ed inutili nel terreno e nel vento, pur sapendo che in tal modo si creeranno delle deformazioni nelle maglie, oppure gettare il setaccio e procurarsene un altro. Forse è ciò che lei ha fatto inconsapevolmente. Dal canto mio, invece, la scelta è stata intenzionale. Vede, ognuno è convinto che i ricordi siano necessariamente una rappresentazione fedele di quanto è avvenuto. Ma provi a descrivere dettagliatamente in un diario le vicende nelle quali è implicata; poi, dopo un periodo stabilito, vi riporti ancora ciò che la memoria le suggerisce, quindi lo confronti con quanto aveva scritto. Ebbene, le cose coincideranno solo in minima parte e, se ripeterà l'esperimento dopo un certo tempo, noterà che nemmeno le annotazioni saranno uguali tra loro. Insomma, non ci sono soltanto troppe cose da ricordare, ma anche troppi modi diversi di ricordarle. Un circolo chiuso: il presente modifica i ricordi e i ricordi modificano il presente. (*sbuffa*) Io non avevo mai un presente tranquillo.

SARA - Tutto qui?

INO - E le sembra poco? Allora consideri che si ricordano anche i ricordi degli altri, e gli altri ricordano i nostri. Qualche volta può capitare di credere nostro il ricordo di qualcun altro, e può succedere persino di ricordare il ricordo di un'altra persona che ricordava il nostro, il quale, a sua volta, poteva essere originariamente d'un altro ancora e così via.

SARA - (*delusa*) Bah! Io pensavo volesse confidarmi qualcosa di più personale, di più intimo.

INO - E le pare che ci sia qualcosa di più intimo dei ricordi?

SARA - Ma lei non mi sta confidando dei ricordi, lei mi sta facendo una lunga, tediosa disquisizione teorica sul modo di ricordare. E si ricordi anche che io soffro del problema opposto.

INO - Io cercavo di dimostrarle che il suo, in fondo, non è un gran male.

SARA - (*sollecitando*) Ma lei avrà pure qualche bel ricordo o qualche brutto ricordo; insomma un ricordo qualsiasi che vuole rievocare.

INO - Bello, brutto... Un ricordo può anche invertire la sua valenza, secondo come lo si interpreta. Una cosa che ci sembrava piacevole in una certa occasione può diventare sgradevole in un'altra.

SARA - (*spazientita*) Ma insomma, ci sarà pure stata qualche storia d'amore di... che so... (*calca*) dodici anni fa! Qualcuna che lei ha amato, qualcuna che lo ha amato, (*calca ulteriormente*) qualche promessa! (*sbuffa*)

INO - Nell'amore è così importante sapere chi si ama? L'innamoramento è una condizione del corpo e dello spirito. Magari ci si invaghisce di qualcuno, è vero, però di sovente si ama il proprio innamoramento.

SARA - Santo cielo! Ma allora : (*cita*) 'Solo guardandoti potrò dimenticarmi di te, senza più tormentarmi', cosa vuol dire per lei?

INO - Questo deve chiederlo al poeta.

SARA - (*esterrefatta*) Al poeta? (*stizzosa*) A quale poeta? Al poeta di (*calca*) Estrella? (*ricomincia la solita musica, ma si interrompe subito*)

INO - E' evidente.

SARA - (*fortemente allusiva*) E lei non sa nulla del poeta di Estrella?

INO - (*calmo*) Certo, lo conosco. Lei, mi pare, lo conosce anche meglio.

SARA - (*c.s.*) Meglio di lei? Le pare possibile?

INO - (*lascia una pausa in cui medita, poi, sempre calmo*) Lei non crede che un lettore possa conoscere un poeta meglio del poeta stesso? Intendo della sua opera, naturalmente.

SARA - (*vittoriosa*) Lei sta ammettendo di essere il poeta!

INO - (*puntualizza*) Semmai sto ammettendo di essere 'un' poeta. Lei saprebbe dirmi chi è 'il' poeta? Una volta lo si diceva di Dante...

SARA - (*c.s.*) Io parlo di Sigismondo Ecclesia.

INO - (*leggermente turbato*) Lei parla un po' troppo, signorina! E si ricordi... (*ride*) Ma già, lei non ricorda nulla.

SARA - (*sta per adirarsi, ma si controlla e ci ripensa, rientrando nel ruolo*) E' così. Questo è l'intoppo: io non ricordo nulla e lei ricorda troppo. (*ironica*) O almeno così dice.

INO - Credevo di averle già spiegato... Vede, la poesia è il regno della distorsione: anche gli avvenimenti più reali in essa si contorcono anamorficamente. Come i ricordi, quindi. Si riattualizza ogni volta che la leggiamo, ma storicamente è un falso. Ecco perché la mia è vera poesia della memoria, si basa solo su di essa. Il ricordo, nella sostanza che poco fa le ho esposto, è la mia unica fonte di ispirazione. E però c'è un modo per evitare che il ricordo sia solo una brutta o bella rappresentazione della realtà passata: basta invertire i termini temporalmente. Insomma fare che sia il ricordo a precedere la realtà. Se poi quest'ultima si adegui o meno al ricordo... beh, questo non si può sapere, ovviamente. Tuttavia poco importa: scrivendo sul ricordo d'una cosa che non è avvenuta non c'è il rischio di essere poco obiettivi. Col tempo, poi, si potrà accusare la realtà di non essersi adattata soddisfacentemente. Mi creda, per scrivere poesie di memoria questo è un metodo infallibile: prova ne sia il successo che incontrano. In fondo non è che una forma di realismo.

SARA - E non le vengono dal cuore?

INO - Certo! Ma cerco di dare un senso logico a certi sentimenti. La saggezza degli antichi insegna che per non dimenticare un evento bisogna ripetutamente riportarlo nella memoria con qualcosa di attinente, e ciò è tanto più valido quanto più il cuore ne è coinvolto. La storia umana è piena di riti che non hanno altra funzione che richiamare un ricordo. Ognuno poi, a suo modo, lo ricollega a qualcosa di personale. E allora che c'è di meglio della poesia per riportare alla memoria ciò che ognuno vuole riportare? Anche se non ha mai vissuto quell'esperienza. Anche se 'nessuno' ha mai vissuto quell'esperienza.

SARA - E perché non ha voluto utilizzare il suo nome? Perché le ha affidate ad un'altra persona?

INO - Scrivere poesie è un conto, fare il poeta un altro. Doversi mostrare in pubblico a parlare di sé, a rispondere a domande sulla propria poetica, ad affrontare critici, letterati, frequentatori di salotti culturali; ad esibirsi e vestirsi come si conviene, ad incontrare detrattori e, peggio, ammiratori. No, non fa per me, non riuscirei più a scrivere una sillaba. Così lascio che lo faccia un altro, il quale invece prova sommo interesse in tutto ciò e guizza in questo fiume di belle lettere come un salmone. E però non sarebbe capace di produrre da sé queste cose di cui sa tanto competentemente gloriarsi: scriverebbe come un salmone! In tal modo la poesia si salva dalla biografia: è insopportabile l'abitudine di giudicare un'opera dalla vita del suo autore, ma piace tanto: così il nostro sedicente poeta diventa egli stesso un'opera d'arte, perché sa dare ciò che da lui si aspettano, ma è lui ad adattarsi alla poesia e non viceversa. Comunque diciamo la verità: se pure non c'è niente di meglio di un'opera d'arte, non c'è persona più insopportabile d'un artista! La nostra quindi è una forma di simbiosi, ognuno fa ciò di cui è capace, ed ognuno ne ricava qualcosa: io posso tranquillamente trasferire nella poesia le mie ansie, le mie trepidazioni, e però poi pensare che riguardino solo lui, il poeta, che è persona diversa da me; ed egli invece riceve consensi, gratificazioni, corteggiamenti, ed essendosi perfettamente immedesimato nella parte è intimamente convinto d'averne ben d'onde. Non c'è nemmeno bisogno che gli spieghi cosa esattamente intendevo con certi versi: basta attendere che glielo spieghino commentatori e critici. In una poesia, per esempio, volevo evidenziare il movimento oscillatorio, simile ad un prato mosso dal vento, che si poteva cogliere negli occhi d'una ragazza; scrissi quindi 'Luce tremula che si specchia nel tuo iride d'erba'. Il verso fu invece interpretato come paragone di colore, e tutti si convinsero che questa fanciulla avesse gli occhi verdi. Da quel giorno il nostro poeta è diventato selettivo e, fra le tante gentili signore che gli si presentano entusiasticamente, concede attenzione solo a quelle che hanno gli occhi di questo

colore. Bionde, brune, rosse, alte, basse, magre, grasse, col naso all'insù, col naso a punta, il naso greco, romano, a patata, a gufo, alla Cyrano, alla Pinocchio, ma tutte, indistintamente tutte, con gli occhi verdi.

SARA - Gli occhi verdi non sono comuni, poche persone ce li hanno.

INO - E' vero, ma non è importante averli, basta 'dire' di averli. Il nostro poeta, coerentemente col ruolo, non lo mette in discussione e non si preoccupa di verificarlo: crede sulla parola. Molte cedono alle sue profferte e lusinghe, perché è anche uomo d'un certo fascino; ma egli, dopo averle 'assaggiate', dice che non sono 'lei' e le lascia andare.

SARA - E' una cosa totalmente immorale!

INO - Sì, ma è anche immorale osteggiare attributi che non si posseggono.

SARA - Come per l'appunto sempre lui fa!

INO - Ma lui è autorizzato.

SARA - E non le spiace che sarà ricordato come l'autore delle sue poesie?

INO - Ricordato? Vede, in un modo o nell'altro si torna sempre lì. Il tempo passerà, le poesie resteranno, se varranno ancora qualcosa. E di lui? Ricordi! I soliti ricordi. Poi i ricordi dei ricordi; poi i ricordi dei ricordi dei ricordi e i ricordi dei ricordi di chi ricordava i ricordi e così via. Fino alla dissipazione totale. Insomma: è praticamente come se non restasse nulla da subito. E se invece si vorrà sapere qualcosa di me basterà leggere le poesie. I nomi veri non contano granché, quelli li ho ereditati. Quello dell'altro invece l'ho inventato: nemmeno il mio socio si chiama così, anche se il nome sembra fatto apposta per lui. Anzi, a ben pensarci, è lui che sembra fatto apposta per un nome così: possiede un significato profondo, però non so ancora quale. *(pausa)* Bene, così le ho svelato il mio segreto. Adesso, visto che è tanto brava a dimenticare, dimentichi anche quanto le ho detto.

SARA - E lei che è così bravo a ricordare, perché si ostina a non voler rammentare cosa avvenne dodici anni fa? Facciamo un patto: io dimenticherò tutto quanto se lei mi metterà a parte di ciò che accadde a quell'epoca.

INO - *(fermo e leggermente adirato)* Signorina, non le pare un po' troppo? Per averle svelato un segreto, lei pretende che sia ancora io a rivelarmi! E se si soffermasse su quanto le ho detto fin qui, capirebbe anche da sola. Sia lei piuttosto...

SARA - *(rientra nel ruolo)* Io non potrei narrarle nulla di me, a meno che... *(allusiva)* non fosse lei ad aiutarmi a ricordare... Ecco, c'è qualcosa di familiare per me in quella poesia... *(finge di sforzarsi di ricordare)* Come dice? 'Estrella amore caro e solo...'

INO - *(prosegue)* '... giovane d'anni. Alba di certo e dolce dardo.' E' la poesia che apre l'opera prima di Ecclesia.

SARA - Sì, giusto quella! In un certo senso l'ho sempre sentita mia. Mi frulla costantemente nella testa.

INO - Era quanto succedeva a me. *(concessivo)* E va bene, le racconterò anche questo, ma è l'ultima cosa che riuscirà a strapparmi. 'Estrella amore' è un'espressione che mi perseguitava la mente, dodici anni fa appunto, e restava sempre su una soglia dalla quale non voleva muoversi, come fanno certi motivi musicali. Era l'indizio d'un ricordo, un ricordo forzato. Ma di cosa? Mancavano i dettagli. Notai quindi questa curiosa coincidenza: sottraendo quattro lettere dal centro veniva fuori il mio cognome. Allora mi misi a scrivere la poesia utilizzando questa coincidenza come regola: se da ogni gruppetto di parole toglie quattro lettere contigue, ne vengono fuori tutti i miei nomi: sessantaquattro! Provi un po', se le va. "Caro e solo": tolga o-e-s-o e rimane Carlo.

SARA - *(incredula)* Davvero? *(con molta enfasi fino alla fine della poesia)* "Estrella amore caro e solo, giovane d'anni. Alba di certo e dolce dardo."

INO - *(scandisce)* Estremore, Carlo, Giovanni, Alberto, Edoardo.

SARA - "Per le aride rocce d'oro vado silente. C'è sole, mare, lucido piano alto e carico, ed è mio mondo."

INO - Paride, Rocco, Valente, Cesare, Luciano, Alarico, Edmondo.

SARA - "Parlo solo al freddo mio animo e gelo. Di te prego, o ringrazio già come sono rinato saldo dal niente."

INO - Paolo, Alfredo, Angelo, Diego, Orazio, Giacomo, Rinaldo, Dante.

SARA - "Lì vissi io. Dov'era nato, salvato, l'amore, fuoco errante arde fumando. E lì giù solo volti di fango ci videro."

INO - Livio, Donato, Salvatore, Ferrante, Armando, Eligio, Volfango, Ciro.

SARA - "Luce rara andò eterea al viso caro e lo baciò."

INO - Luca, Andrea, Alvaro, Elio.

SARA - "Però dietro erme di ranno il flavo corpo in salvo, prossimo però a l'essere mio, pose veli d'oro e mi ammalìò."

INO - Pietro, Ermanno, Ivo, Consalvo, Prospero, Alessio, Polidoro, Emilio.

SARA - "Qui rivivono le ore vane. Ma tu restia mi dici che le ore parlando d'amore, piano, tali non credi."

INO - Quirino, Leone, Mattia, Michele, Orlando, Damiano, Tancredi.

SARA - "A me destino, al fondo, lo so, nato fatale, giurare seppe. "

INO - Amedeo, Alfonso, Natale, Giuseppe.

SARA - "Giurò destino: un lungo arso futuro così distante, mai prossimo, mai sicuro, decise tuo."

INO - Giustino, Ugo, Arturo, Costante, Massimo, Mauro, Decio.

SARA - "Ma sì più simili a no promise. Spero, medito e ardo. Vivo in tale stato se l'io giace avvinto."

INO - Massimiliano, Prospero, Medardo, Vitale, Stelio, Giacinto.

SARA - Sublime! (*gli si para davanti a brevissima distanza*) Il ricordo, il ricordo! Ora sì che mi è chiaro il ricordo! Che farebbe se le dicessi che Estrella sono io? (*attende ma, data l'indifferenza di Ino, non regge più - con molta enfasi*) Signore, Estrella sono io!

Musica di Estrella che si interrompe subito: dal quadro sulla parete si stacca la tela che lo copriva, che cadendo trascina fragorosamente in terra un vaso. Ricompare il ritratto del cardinale col dito puntato. I due, spaventati, si girano verso il quadro.

SARA - (*sconfortata ed esasperata*) Ma non è possibile! Come si può creare una scena madre in queste condizioni!? La professionalità, come del resto il senso dell'opportunità, sono qualità in totale declino; mi creda, caro signore. Anche fra gli scenografi. (*raccoglie la borsa e le sue cose e fa per andarsene*)

Scena ottava - Detti, più il conte

Il conte entra velocemente da destra.

CONTE - Ma che succede? Cos'è questo trambusto? (*vede Ino*) Carlo! Non sapevo fossi qui! (*a Sara*) Non sapevo fosse qui!

SARA - (*sempre più adirata*) Non si preoccupi, sto per andarmene: non ho più intenzione di continuare questa orribile messa in scena! Caro conte, la prossima volta si cerchi un'altra interprete, e soprattutto un autore più dotato! (*guarda con un certo compiacimento Ino e lo indica*) Lui, per esempio. (*con gesto teatrale prende il cappello e si avvolge nello scialle*) Addio! (*inciampa nel suo scialle, sta per cadere, ma si riprende ed esce a sinistra*)

Scena nona - Detti, meno Sara

Il conte si asciuga la fronte con un fazzoletto, sta per dire qualcosa ma non trova le parole. Si siede. Nel frattempo Ino va verso la parete e raccatta da terra la tela che è caduta.

CONTE - (*prende fiato*) Mio caro amico, bisogna assolutamente che tu ripari in qualche modo.

Ino crede che si riferisca al quadro e, mentre il conte parla, cerca una sedia adeguata, ci sale sopra e tenta, invano, di riattaccare la tela..

CONTE - Tu sai come sono sempre stato indulgente verso le tue leggerezze e le tue manchevolezze, in nome della nostra antica amicizia. Ma stavolta la cosa è ben più seria. Occorre assolutamente che tu rimetta le cose a posto.

INO - (*tentando ancora*) Ma non mi riesce...

CONTE - (*sempre senza guardarlo*) E non lo dico solo per quella giovane, ma anche per tua moglie che è stata informata.

INO - (*stupito*) Di già?

CONTE - Le voci corrono veloci.

INO - Direi che vanno alla velocità della luce!

CONTE - Ciò che hai fatto è abbastanza grave.

INO - Beh, non esageriamo. Dopo tutto non è dipeso da me: è caduta da sola.

CONTE - (*arrabbiato*) Non cercare di attenuare le tue colpe! E soprattutto non tentare di scaricarle su quella povera ragazza! Da te non me lo sarei aspettato.

INO - (*seccato*) Insomma, io non riesco a rimetterla a posto. Fallo tu, se ci tieni tanto.

CONTE - (*allibito*) Io? (*si alza in piedi e si gira*) Ma che stai facendo!?

INO - Sto cercando di riattaccare questa benedetta tela senza la quale sembra che tu non possa più campare!

CONTE - La tela? Ma lascia perdere quella tela! (*Ino la lascia letteralmente*) Scendi di lì e parliamo di cose serie! (*con tono ispirato*) Poco fa è venuta Ilde.

INO - (*scendendo*) Branda?

CONTE - No, Ilde, la tua cameriera.

INO - Branda! Si chiama Ildebranda: noi la chiamiamo Ilde, ma per distinguerla dalle altre Ilde la chiamiamo anche Branda.

CONTE - E quante altre Ilde conoscete?

INO - Nessuna. Solo lei.

CONTE - (*sta per dire qualcosa in merito, ma si riprende*) Insomma, non tergiversare e non confondermi le idee: è venuta la tua cameriera piangendo. Ha detto che tua moglie l'ha costretta a dire tutto ciò che aveva ascoltato. Diceva che per questo non ha più il coraggio di affrontarti a viso aperto. (*pausa*) Mi stai seguendo?

INO - Certo che ti sto seguendo, però non afferro dove te ne stai andando.

CONTE - Ma non capisci che ha raccontato ogni cosa a tua moglie?

INO - Ilde racconta sempre ogni cosa a mia moglie. A me non racconta mai niente.

CONTE - Ma non è questa la cosa più grave.

INO - (*vagamente ironico*) C'è di peggio?

CONTE - Sai chi è venuto poco fa a farmi visita?

INO - (*prontamente*) Ilde!

CONTE - Ma no, che c'entra Ilde. Prima, prima di Ilde. Rosa Rosae! Cosa ti dice questo nome?

INO - (*cercando di ricordare*) Cosa mi dice? (*ripete più volte la frase andando su e giù per la stanza, poi si ferma*) Ci sono: non mi dice niente.

CONTE - (*solenne*) Carlo, è venuta la vera... (*esita*) Estrella! (*solita musica, interrotta improvvisamente dal suono del campanello*)

Scena decima - Detti, più Sara

Il conte va ad aprire a sinistra. Entra Sara che si dirige direttamente verso il tavolo centrale.

SARA - Scusate, ho dimenticato il portacipria. E' un oggetto cui tengo molto: appartenne ad Adelaide Sirtori.

INO - Lupus in fabula. (*Sara lo guarda stupita - indicandola*) Rosa Rosae!

SARA - Cos'è, deve sostenere un esame di latino?

INO - Poc'anzi non m'aveva detto di chiamarsi così.

SARA - Poc'anzi non gliel'ho detto perché poc'anzi non mi chiamavo così. E neppure adesso, signore.

INO - Ma allora...

CONTE - *(lo interrompe)* Non è lei Rosa Rosae.

SARA - Né mi sognerei mai di possedere un nome così banale.

INO - *(al conte)* Non m'avevi detto...?

CONTE - *(c. s.)* Ma no, no, non è lei la persona di cui parlavamo.

INO - Eppure aveva detto...

CONTE - Qualunque cosa abbia detto è assolutamente falsa!

SARA - *(al conte)* Ma come si permette di...

CONTE - *(la interrompe e cerca di trascinarla verso la porta)* Ma su, andiamo, la sua presenza qui è del tutto superflua, signorina. La prego, stavamo discutendo di cose serie.

SARA - *(resiste al trascinamento)* E con ciò cosa vorrebbe insinuare? *(ad Ino col tono della rivelazione e indicando il conte)* Signore, costui è il solo responsabile delle menzogne che mi è toccato dirle. E' lui che si è inventato tutto, che mi ha indotto a rappresentare questo... assurdo personaggio femminile, con quel nome... *(le sfugge per un istante)*

SARA, CONTE e INO - *(all'unisono)* Estrella! *(solita musica, di nuovo interrotta improvvisamente dal suono del campanello)*

Scena undicesima - Detti, più Rosa

Il conte va ad aprire a sinistra. Entra Rosa Rosae: è completamente coperta da un velo nero, dalla testa ai piedi; è quindi irriconoscibile. Scena drammatica, senza ironia.

CONTE - *(perplesso e un po' spaventato)* Chi siete?

ROSA - *(con voce afona e artefatta, in tutta la scena)* Signor conte Ignazio degli Ignazi, non è lei che sto cercando, bensì il suo amico Carlo Giovanni Estremore.

CONTE - Ma chi siete? Or dunque, presentatevi!

ROSA - Non dubiti, mi presenterò. *(costringe il conte ad arretrare verso la stanza)*

CONTE - Siete... siete una donna?

ROSA - Una donna? Forse lo fui. Quand'ero una fanciulla. Poi... Non fa più differenza per me essere una donna, un uomo o persino un animale.

Sara ed Ino restano stupiti di questa apparizione. Ino si muove nel tentativo, vano, di capire di chi si tratta. Rosa alza un lembo del drappo, muove il braccio destro con un ampio gesto teatrale, indicando poi Ino. Fino alla fine della scena non abbasserà mai il dito indice, muovendolo per sottolineare dei passi del discorso, ma tenendolo sempre puntato. I suoi movimenti saranno sempre rigidi e caricati, come fosse un automa.

ROSA - *(ad Ino)* E tu? Tu puoi forse dire di essere un uomo?

INO - *(stupito)* Ci conosciamo?

ROSA - Ci conoscemmo. Non ricordi più ? *(scandisce)* Dodici anni fa.

SARA - Ma lei non sarà mica...?

ROSA - *(la interrompe bruscamente)* Io non so chi sia lei, e nemmeno potrei saperlo! Non vedo perché lei dovrebbe sapere di me.

SARA - *(un po' spaventata, in atteggiamento difensivo)* Ah, non stia a preoccuparsi: io non so nulla e fra l'altro stavo per andar via. *(fa per avviarsi)*

ROSA - *(continuando ad indicare Ino, alza sotto il velo il braccio sinistro con uguale teatralità e fa intravedere una pistola)* Stia ferma dov'è!

CONTE - Per carità, metta via quella cosa!

INO - *(fissando Rosa)* Impossibile! Lei non può essere...

ROSA - Impossibile? E' tutto quanto hai scritto su di me che è impossibile. La realtà è ben altra cosa. 'Quanto è lunga l'attesa', dicesti, 'Che mi hai guardato di lontano e sei volata via'. Quanto è

lunga l'attesa, dico io. Vorrei che tu l'avessi provata davvero, come me. Quanto è lunga l'attesa, soli, con una vecchia speranza, con un'immagine che uccide il sonno. Inquietudini, spasmi silenziosi, urli che nessuno può ascoltare, paura angosciosa del tempo che verrà. Una vita vissuta a riverso: ogni giorno non è altro che quello prima del giorno dopo.

CONTE - Ma si spieghi: noi non possiamo capir nulla. Cosa è avvenuto?

ROSA - (*con enfasi teatrale*) Era un giorno al pari di mill'altri che furono e che saranno. Il cielo era sereno, come i nostri animi e i nostri cuori che si concedevano un riposo. Anche il suo viso era sereno: guardava in giro come per ricordare, e ricordava. Era bello, dall'aspetto gaio e superbo nel contempo; sembrava un ragazzino, ma non lo era e forse non lo era mai stato. Io per la prima volta lo vedevo e già lo conoscevo, e già subito pensai a lui. Giocava coi miei occhi, li scrutava, li penetrava, li costringeva verso i suoi. Ed io sfioravo le sue labbra, mi riposavo sulle sue chiome e con lo sguardo lo accarezzavo. Anche a me piaceva porlo in imbarazzo, studiarlo, e scagliare di forza i miei occhi nei suoi, per afferrare i suoi istanti e trattenere i suoi gesti chiudendoli nelle mie pupille. Ma nulla di più. Poi lui venne verso di me e uno squarcio, una luce strana, confusa, mi abbagliò, mi avvolse, mi divorò. I pensieri si concretizzarono. Il mio animo sembrò sollevarsi, liberandomi anche da me stessa e dalla mia inconsistenza. Una calda sensazione, uno strano senso di benessere, una illusione di libertà, di felicità, di gioia mi pervasero. Guardai la luce e in essa credetti di trovare il mio ordine naturale, la mia ragione di esistere, la mia essenza. E mi persi in essa inebriata: la seguii, ed essa si spargeva, riempiva ogni cosa, diventava assoluta.

SARA - A me sembra una storia felice, non capisco...

ROSA - (*la interrompe violentemente*) Stia zitta lei! Cosa ne sa? Crede forse che sia finita così? Quello era il tempo delle illusioni, e lui era bravo a crearle. Lui è sempre stato bravo a crearle negli altri, per poi fuggire quando si avvicina il momento di assumersene la responsabilità e la paternità. Lui prende per sé la realtà e la paga con le illusioni. Così fu con me, e con chi sa quant'altre! Una storia felice! Pochi attimi e qualche promessa. Poi il silenzio. (*parafrasando*) 'Quanta è lunga l'attesa, che mi hai guardato di lontano e sei (*scandisce*) VOLATO via! (*pausa*) E intorno a me più nulla, son rimaste solo ombre fugaci, nello scuro d'una stanza tetra e squallida. (*pausa*) Solo il tormento mi è stato amico, mi ha fatto compagnia parlandomi con la sua voce rauca, ed io l'ho ascoltato. (*in crescendo*) I miei pensieri adesso corrono veloci e si riflettono sullo schermo del nulla, ed il tormento cresce, si fa più incalzante, mi sovrasta, mi consuma, mi annienta. Lo sgomento mi assale, mi trascina con sé nel buio della stanza e del mio animo che non trova pace, ed il pensiero si perde nell'inutile ricerca d'una essenza che non ho più. (*a volume più basso*) Ho paura della gente, della gente che passa senza guardarmi, della gente che passa e mi guarda, di chi mi conosce, di chi ignora la mia esistenza. (*di nuovo in crescendo*) Ho paura del mio tempo presente e di quello che verrà per me. Ho paura di vivere quanto di morire. Ho paura dell'angoscia consapevole. Ho paura della mia volontà!

CONTE - Ma cosa vuol fare? Suvvia, a me sembra che la sua azione sia in ogni caso spropositata. Potremmo discuterne amichevolmente.

ROSA - Amichevolmente! Ma voi avete mai odiato? Avete mai provato quella passione distruttrice che come una sanguisuga si attacca a noi e trova soddisfazione solo nel sangue? La avete mai provata questa passione voi, i cui giorni scorrono regolari e la cui vita non conosce strappi? L'avete mai provata questa passione voi che, se non altro per forma, vivete col sorriso sulle labbra e che, ignari del resto del mondo, avete sempre un soddisfacente motivo per rimettere la pace nel cuore? Voi che non conoscete il vero male perché nessuno ve ne ha fatto, che sempre sperate perché non conoscete la disperazione, che gioite perché non vi è stata insegnata che la gioia, voi non sapete cosa sia l'odio e disprezzate chi odia. E vi vestite d'una morale che non sarebbe la vostra se solo vi fosse data l'occasione di odiare sul serio. Voi parlate di felicità, di serenità, di amicizia e cantate la pace dell'anima. Voi parlate di bianco senza conoscere il nero. Parlate di luce senza conoscere il buio. Voi vivete senza mai essere morti!

INO - (*spaventato*) Ascolti... cerchiamo di ragionare.

ROSA - Non cercare di implorarmi! Se mai fosse, come tu dici, che di me non ricordi più nulla, sarebbe solo perché la tua impassibilità sa donarsi anche l'oblio.

INO - (*adirato*) Ma insomma, basta! Io non ho mai scritto d'altro che di miti!

ROSA - (*risoluta*) E allora sappi che è il tuo mito che ti uccide! Troppo tardi, Ino!

Rosa solleva il velo, fa venir fuori la pistola e spara due colpi. Ino si accascia. Un paio di oggetti dalla consolle sulla parete dietro di lui cadono in frantumi. Sara emette un urlo acutissimo, è in preda a una crisi. Il conte si mette le mani sulla faccia.

CONTE - Che cosa ha mai fatto!

ROSA - (*abbassa le braccia e ripone la pistola*) Signor conte, le avevo promesso che mi sarei presentata: (*si toglie il velo nero*) ecco! Mi riconosce?

CONTE - (*balbettando*) Rosa Rosae! Estrella!

ROSA - Già! Addio. (*esce rapidamente da sinistra*)

Il conte e Sara sono impietriti. Sara continua a tremare guardando il corpo di Ino per terra.

CONTE - (*si copre le orecchie con le mani*) Mio Dio! Com'è potuto accadere tutto ciò!? Sento nella mia testa un rullio di carri rostrati che mi lacerano il pensiero. Non posso credere che tutto sia avvenuto per mia responsabilità! Mi sembra di ascoltare voci urlanti di fantasmi che cantano una danza macabra e ballano a frotte gli uni accanto agli altri, gli uni sugli altri. Vorrei mandar fuori tutto prima che mi scoppi il cuore, ma il frastuono di macchinari giganteschi mi impedisce l'azione e persino il rimorso. Sento che i miei sensi sono ormai inguaribilmente bruciati. (*sta per accasciarsi, ma va verso il tavolo e si siede poggiando la faccia sul ripiano*) No, no, non è possibile che finisca così.

Musica di Estrella, che va avanti per un po'; quindi si chiude il sipario.

FINE DELLA TRAGEDIA

Ad libitum

Epilogo primo - Uno spettatore, il conte, Sara e Ilde

L'attore che interpreta il ruolo del notaio è in sala, fra il pubblico. E' vestito solo in parte diversamente, ed è truccato in maniera diversa.

SPETTATORE - (*si alza - urlando*) Eh no! No, no, non è possibile che finisca così! Riaprite!

Il sipario si riapre. Ino è ancora in terra dov'era. Il conte e Sara vengono avanti sul proscenio.

CONTE - Scusi, ma che sta dicendo? Il lavoro è finito!

SPETT. - Non è possibile che finisca così!

CONTE - Questa battuta l'ho già detta, quindi il lavoro è concluso.

SPETT. - Ma che concluso! Ci sono troppe cose in sospenso: non si capisce nulla!

CONTE - Come sarebbe!? E' chiarissimo!

SPETT. - Non è chiaro nemmeno per idea! E poi vi pare un finale degno?

SARA - Perché no? E' una tragedia.

SPETT. - E' una tragedia per gli spettatori se la fate finire così! Dovrebbe essere una commedia!

SARA - E chi gliel'ha detto?

SPETT. - (*si avvicina al proscenio*) Lo so io! Ne ho ben donde.

CONTE - (*lo guarda con attenzione*) Scusi, ma lei somiglia...

SPETT. - Lasci perdere a chi somiglio! Non tergiversi, stavamo parlando del finale: va assolutamente rivisto. Anche i personaggi...: ci sono alcuni personaggi che sono praticamente scomparsi e non si sa perché ci siano mai stati. Il notaio, per esempio...

CONTE - Il notaio è solo una figura di contorno.

SPETT. - Ma quale contorno! Se non avete servito nemmeno la pietanza! Il notaio ha una funzione... E' un *deus ex machina*...

CONTE - (*lo interrompe*) La funzione, la funzione... Ma quale funzione! E' stato ficcato dentro per dare l'impressione che ci sia un mistero, tanto per creare un diversivo. Senta, venga su e parliamone da vicino. Non mi pare giusto tediare il pubblico con queste diatribe. (*lo spettatore sale sul palcoscenico*) Venga qui dietro le quinte. (*fa per accompagnarlo, assieme a Sara, verso destra, poi ci ripensa e torna sul proscenio*) Scusate, gentili signore e signori, solo pochi minuti. Nel frattempo... (*guarda verso le quinte e chiama ad alta voce*) Ilde! Venite qui, per favore! (*Ilde viene avanti*) Intrattenete il pubblico.

Il conte fa un inchino ed esce, con Sara e lo spettatore, da destra. Si richiude il sipario lasciando fuori Ilde.

Intermezzo - Ilde da sola

Ilde è avanti al sipario chiuso ed è intimidita. Fa un paio di volte la riverenza prima di parlare.

ILDE - Al mio paese, nel giorno di San Pasquale, le ragazze da marito confezionano ghirlande di rose, zagare, mughetti e margherite e ne adornano i balconi. Poi rientrano in casa e chiudono persiane e vetri, lasciando un piccolo spiraglio per poter ascoltare. I giovanotti vanno in giro per le strade, ognuno di essi scegliendo la ghirlanda che più gli piace; poi, sotto quel balcone, improvvisano dei componimenti in forma di canzone, di stornello, di poesia o di racconto e li declamano a voce alta per farsi udire da chi sta dietro le persiane. Le fanciulle dovrebbero giudicare solo per quel che viene detto, senza guardare, ma qualcuna imbroglia e sbircia attraverso le stecchette delle persiane. I ragazzi in strada lo fanno e in genere si mascherano, però anch'essi talvolta barano, recandosi sotto i balconi delle giovani che già conoscono di vista. Ma anche questa è cosa nota, e allora le ragazze in quel giorno si scambiano le case. Quando una fanciulla ritiene di suo gradimento ciò che ha ascoltato, apre le persiane e lancia un oggetto all'improvvisato poeta, poi lascia la finestra così e si ritira. La sera, in piazza, c'è il gran ballo: i maschi si mettono sull'attenti in parata esibendo gli oggetti avuti in pegno, le ragazze si avvicinano a loro per farseli restituire ed essi le invitano a danzare. Anche a me capitò quando ero ancora al paese. Stavo nella stanza buia e fuori c'era un bel sole: speravo tanto che qualcuno passasse presto. E così fu. Il mio cavaliere recitò questa poesia, che io imparai subito a memoria:

C'è forse scelta per il passeggero
che attratto dal profumo dei tuoi fiori
deve mutar sé stesso in un troviero?

Tu credi che la luce sia qui fuori.

Ma sei tu o son io il prigioniero?

Tu che sei chiusa nell'oscura stanza

e ascolti questo canto lusinghiero,

tu m'hai legato stretto a una speranza.

Tu sai di me, non sono uno straniero:
vivo nei desideri tuoi profondi.

Sei tu colei che riempi il mio pensiero
e so chi sei, che tua beltà nascondi.

Questa ghirlanda svela il tuo mistero:

parla di più talvolta quel che tace.

E poi non sempre è vero quel ch'è vero,

assai più spesso è vero quel che piace.

Ilde viene tirata dietro il sipario da qualcuno.

Epilogo secondo - Il conte, Sara e Ino

Si riapre il sipario. La scena è identica alla situazione finale della tragedia: il conte e Sara sono nelle stesse posizioni, Ino è sempre a terra.

CONTE - *(ripete come nell'ultima battuta della tragedia)* Mio Dio! Come è potuto accadere tutto ciò?

INO - *(da terra, nella posizione in cui si trova)* E' perché ha sempre... *(Sara emette un altro urlo, il conte balza in piedi)* Cosa c'è? *(alzandosi)* I vivi spaventano più dei morti, e ciò è del tutto naturale, tuttavia mi sembra una reazione inadeguata.

CONTE - *(incredulo)* Ma come è possibile, tu non...

INO - *(in piedi, ricomponendosi e spolverandosi gli abiti con le mani)* Stavo appunto spiegandovelo. Mi spiace per i tuoi oggetti, Ignazio, vedrò di ricomprarli. Il fatto è che mia moglie ha sempre avuto una pessima mira, specie con la sinistra.

CONTE - *(c.s.)* Tua moglie?

SARA - *(all'unisono col conte)* Sua moglie?

INO - Sì, mia moglie, Miranda. Vi sembra strano? E' piuttosto pigra in queste cose: non ha mai voluto esercitarsi nel tiro al bersaglio, crede sempre di saper fare già tutto.

CONTE - *(ancora allibito)* Ma come! Tua moglie!?

INO - E tuttavia, credimi caro Ignazio, sono certo che non aveva alcuna intenzione di mandare in frantumi i tuoi oggetti. Le pallottole erano destinate a me.

SARA - Aveva intenzione di ucciderla!

INO - *(sdrammatizzando)* Uccidermi? Ma no, voleva solo colpirmi: le pallottole... *(cerca in terra e ne trova una)* sono di gomma! *(la mostra a Sara)* Certo averle addosso fanno male, gliel'assicuro.

CONTE - E come hai fatto a capire... così mascherata?

INO - La pistola innanzitutto: gliel'ho regalata io. E poi quei gesti... Troppo teatrale! Vedete, solo in teatro succede che chi ha alzato un braccio per indicare, dimostrando anche di non essere mancino, si senta poi costretto ad usare l'altro per non dover spezzare un'armonia.

SARA - *(un po' risentita)* Che ha da dire sul teatro?

INO - Sul teatro nulla. Ma è che mia moglie, per passatempo, recita in una compagnia di dilettanti e...

CONTE - *(lo interrompe)* Ma perché mai?

INO - Sostiene che è una maniera proficua di impiegare il tempo libero.

CONTE - Sparare sulla gente?

INO - No, recitare in una compagnia di dilettanti.

CONTE - Ma che m'importa della compagnia di dilettanti! Ti ho chiesto perché mai ha sparato su di te.

INO - Ma come 'perché mai'? Per gelosia, è evidente.

SARA - Gelosia di chi?

INO - Dei personaggi delle poesie!... *(esamina Sara)* ...o forse anche di lei! *(Sara fa un'espressione di meraviglia)*

CONTE - *(ancora incredulo)* Quando si è presentata da me come Rosa Rosae era credibile.

INO - *(compiaciuto)* Come assassina non è tanto male, si è costruita delle ottime testimonianze. Tutti avrebbero cercato questa Rosa Rosae. *(ride)* Rosa Rosae: che nome banale!

SARA - *(prontamente)* Io l'avevo già detto.

INO - E aveva ragione. Quando studiava, mia moglie era la migliore della classe in latino. Si vede che le declinazioni non le sono mai uscite dalla testa. Ricordo... no, non fa niente.

CONTE - Ma allora questa benedetta... *(fa per rammentare)*

SARA e INO - *(all'unisono)* Estrella!

CONTE - Proprio lei. Chi è allora? E dove sarà?

INO - *(stupito)* Ma come 'chi è'? Credevo fosse chiaro. La storia della poesia è piena di personaggi come lei. *(sbrigativo)* E poi, vedete, oramai Estrella è morta!

Attacca la musica di Estrella. Tutti e tre guardano verso l'alto, come se dovesse sopraggiungere qualcosa. Poi Ino fa un gesto col braccio.

INO - Eh, no! *(la musica cessa)* Basta con questa musica, ormai non serve più.

CONTE - *(che ancora non ha capito)* E' morta? E quando è morta?

INO - Poco fa.

CONTE - Poco fa? Come ?

INO - *(indicando Sara)* E' lei che mi ha istigato ad ucciderla.

CONTE - *(c.s.)* Ucciderla?

INO - Ucciderla forse non è il termine giusto, diciamo che l'ho lasciata morire. Un suicidio. O forse no. *(si sforza mettendosi una mano sulla fronte)* Non lo ricordo bene. Di certo mi rammento che è morta.

SARA - E perché sarei stata io l'istigatrice?

INO - M'ha fatto capire che il suo tempo era passato. Anche quello di Sigismondo Ecclesia. Uscirà a breve il suo ultimo libro, poi...

SARA - *(preoccupata)* Che vuole fare?

INO - Niente: Ecclesia scomparirà nel nulla, da dove è venuto. Diverrà sterile. Molti critici piangeranno e qualcun altro gioirà, ma che volete farci, la vita è così. Morto un poeta se ne può fare un altro, non le pare?

SARA - *(incredula, sommessamente)* Certo.

INO - *(la guarda con più attenzione)* A ben pensarci... Perché mai dovrebbe nascere un poeta? Una poetessa andrebbe altrettanto bene, o forse meglio. *(la indica e continua a fissarla)*

SARA - *(un po' spaventata)* Che vuol dire?

INO - *(con tono ufficiale)* Signorina, non le piacerebbe diventare una poetessa di grido?

SARA - *(sempre spaventata, indietreggiando)* E... e... come dovrei chiamarmi?

CONTE - *(che finalmente capisce - indicando Sara)* Estrella!

Musica di Estrella e sipario.

FINE DELLA COMMEDIA - PRIMO

Epilogo terzo - Detti, più il notaio

Mentre il sipario si chiude, si sente la voce del notaio a sinistra.

NOTAIO - *(entrando in scena, urlando)* No, un momento! Un momento! Non fate i furbi! Io non sono ancora entrato! Riaprite, riaprite!

Il sipario si riapre. Gli altri sbuffano.

CONTE - Ma insomma! E va bene, fate presto però.

Il notaio esce rapidamente da sinistra e suona alla porta. Il conte va ad aprire.

NOTAIO - Buongiorno, sono il notaio Ersilio Bartoleoni. *(nello stesso modo che ad inizio dramma)* E' qui il signor Carlo Giovanni Alberto Edoardo Paride Estremore?

CONTE - Sì, sì, ma sbrigatevi!

INO - Buongiorno, caro notaio. *(va verso di lui con la mano tesa)*

NOTAIO - Oh, signor Estremore, non vi avevo visto. Potremmo approfittare della presenza di questi gentili signori per stilare quel... *(allusivo)* famoso documento...

INO - *(perplesso)* Sì... volendo... *(si accosta di più al notaio e gli parla confidenzialmente)* Vedete, caro notaio, sarà bene che rimandiamo ad un momento più propizio: i signori... non sono a conoscenza di tutto ciò, ed anzi ci terrei che non ne fossero informati.

NOTAIO - *(un po' seccato)* Ma per voi, signor Estremore, non è mai il momento giusto! Eppure la contingenza attuale dimostrerebbe il contrario. *(allude a quanto ha visto in scena - sottovoce)* Dopo quello che è capitato... *(si accorge che l'altro è irremovibile, gli viene in mente un'idea e si batte la fronte - a voce alta)* Tuttavia ... tuttavia io sono qui per un'altra ragione. *(gli altri continuano a*

sbuffare e mostrano visibilmente noia e stanchezza)

Sono l'esecutore testamentario della signorina... Estrella!

Gli altri tre non reggono più, e dicendo "Basta: Finiamola. Non se ne può più." ecc., afferrano il notaio per le braccia e lo conducono verso l'uscita di sinistra. Il sipario si chiude.

FINE DELLA COMMEDIA - SECONDO

Epilogo quarto - Tutti

Prima che il sipario sia serrato entrano da destra Miranda, Giairio e Ilde che urlano "Aspettate, aspettate!" Il sipario si riapre.

GIAIRIO - *(urlando a squarciagola)* Non abbiamo ancora finito! *(tutti si fermano dove si trovano)* Molte sono le cose ancora da chiarire. *(al conte)* E poi... e poi... e poi voi, per esempio, mio caro conte, non avete...

CONTE - *(lo interrompe, brusco)* Non chiamatemi 'mio caro'! Quante volte devo dirvelo? *(va verso il sipario e cerca di chiuderlo tirandolo con le mani)*

GIAIRIO - Va bene, va bene, ma io...

MIRANDA - *(lo interrompe alzando la voce)* Sono io che devo chiarire! Si è parlato di me poco fa e avrò pur diritto di...

CONTE - *(urlando a più non posso)* Chiudete questo benedetto sipario!

Parlano tutti freneticamente. Il sipario si chiude sul vocio generale. Quando è serrato, dalla fenditura spunta la testa di Ilde.

ILDE - *(confidenziale, al pubblico)* Signore e signori, non vorrete mica credere quanto vi è stato detto poco fa? *(pausa, nella quale muove la testa come per studiare le reazioni del pubblico, poi la muove su e giù per affermare tacitamente qualcosa, poi si decide - balbettando)* Es... es... esiste!

Si vedono due mani che le tappano la bocca e la tirano dentro. Musica di Estrella.

FINE DEFINITIVA